



PAPA FRANCESCO

L'omelia del Papa a Pentecoste, l'udienza dello scorso mercoledì 10 giugno, in cui il Pontefice riflette su Giacobbe e sulla sua "lotta con Dio", e la creazione, da parte del Santo Padre, di un Fondo per la dignità del lavoro a Roma: tre aspetti della pastorale di Papa Francesco. A pag. 3-5

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA CEI

Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde", sottolinea Papa Francesco, mettendo fuorigioco ogni tipo di razzismo o di esclusione come pure ogni reazione violenta, destinata a rivelarsi a sua volta autodistruttiva.

Le discriminazioni – comprese quelle basate sull'orientamento sessuale – costituiscono una violazione della dignità umana, che – in quanto tale – deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni. Trattamenti pregiudizievole, minacce, aggressioni, lesioni, atti di bullismo, stalking... sono altrettante forme di attentato alla sacralità della vita umana e vanno perciò contrastate senza mezzi termini.

Al riguardo, un esame obiettivo delle disposizioni a tutela della persona, contenute nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, fa concludere che esistono già adeguati presidi con cui prevenire e reprimere ogni comportamento violento o persecutorio.

Questa consapevolezza ci porta a guardare con preoccupazione alle proposte di legge attualmente in corso di esame presso la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati contro i reati di omotransfobia: anche per questi ambiti non solo non si riscontra alcun vuoto normativo, ma nemmeno lacune che giustificino l'urgenza di nuove disposizioni.

Anzi, un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni al cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Ciò limita di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso. Crediamo fermamente che, oltre ad applicare in maniera oculata le disposizioni già in vigore, si debba innanzitutto promuovere l'impegno educativo nella direzione di una seria prevenzione, che contribuisca a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona. Su questo non servono polemiche o scomuniche reciproche, ma disponibilità a un confronto autentico e intellettualmente onesto. Nella misura in cui tale dialogo avviene nella libertà, ne trarranno beneficio tanto il rispetto della persona quanto la democraticità del Paese.



Nulla si guadagna con la violenza

CORPUS DOMINI

A pag. 6

Pregare davanti ad un "pezzo di pane"



Vativision

Nasce una piattaforma on demand per film e video cattolici. A pag. 12

Padre
Maurizio
Patriciello

Inno
all'amore.
A pag. 15

GAZA

A pag. 10

Ma la speranza non muore



L'ultima
campanella

La fine di questo insolito, faticoso anno scolastico. A pag. 16



Cari bambini, numero ricco, mi ci ficco! Correte in fondo alle pagine: tante storie e figure colorate vi aspettano in compagnia di Gesù, Maria, s. Vito e s. Antonio! A pag. 22

Primo Piano

VESCOVI CONTRO OGNI DISCRIMINAZIONE OMOFOBIA, non serve una nuova legge

La Cei: nessun vuoto normativo per assicurare alle persone omosessuali la tutela contro maltrattamenti, violenze, aggressioni. Nei 5 Ddl in discussione alla Camera anche il rischio ideologico

Nessun vuoto normativo per assicurare alle persone omosessuali la tutela contro maltrattamenti, violenze, aggressioni. Il nostro codice penale dispone già degli strumenti necessari per garantire in ogni situazione il rispetto della persona. È quanto ribadiscono i vescovi italiani a proposito dei disegni di leggi attualmente in discussione alla Commissione Giustizia della Camera. Si tratta di cinque ddl (Boldrini, Zan, Scalfarotto, Perantoni, Bartolozzi) che puntano a modificare agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere. Obiettivo più che condivisibile visto che, come afferma papa Francesco in *Amoris laetitia* (n.250), “nessun persona dev’essere discriminata sulla base al proprio orientamento sessuale”. Ma, come spiegano bene i vescovi della presidenza della Cei, c’è il rischio concreto che queste proposte si traducano in confusione normativa e possibilità di nuove discriminazioni verso coloro che non si allineano al cosiddetto “pensiero unico”. Quindi, con l’obiettivo di porre rimedio a un’ingiustizia, si rischia di innescare di nuove, altrettanto gravi e odiose.

Il primo punto messo in luce da tutti i ddl è quello del vuoto normativo. Indispensabile, si dice, varare una nuova normativa che, si spiega nel ddl di cui è primo firmatario Alessandro Zan (Pd) prevede un allargamento della cosiddetta legge Mancino (n.205 del 1993) con l’obiettivo “di estendere le sanzioni già individuate per i reati qualificati dalla discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi anche alle fattispecie connesse all’omofobia e alla trans fobia”. Ma è davvero necessario? Il nostro codice già prevede sanzioni proporzionate alla gravità del reato

per i delitti contro la vita (art. 575 e ss. cod. pen.), contro l’incolumità personale (art. 581 ss. cod. pen.), i delitti contro l’onore, come la diffamazione (art. 595 cod. pen.), i delitti contro la personalità individuale (art. 600 ss. cod. pen.), i delitti contro la libertà personale, come il sequestro di persona (art. 605 cod. pen.) o la violenza sessuale (art. 609 ss. cod. pen.), i delitti contro la libertà morale, come la violenza privata (art. 610 cod. pen.), la minaccia (art. 612 cod. pen.) e gli atti persecutori (art. 612-bis cod. pen.). Fino al 2016 l’ordinamento ha ritenuto illecita anche la semplice ingiuria (art. 594 cod. pen.). Ma c’è un altro assioma, presente in tutti i ddl, che sembra ampiamente discutibile, quello dell’emergenza omofobia. Secondo i dati diffusi dal ministero degli Interni, negli ultimi otto anni, i reati riferibili all’orientamento sessuale e all’identità di genere, sarebbero solo 212, in media 26,5 ogni anno. Condizionale d’obbligo viste le considerazioni che arrivano dai sostenitori dei vari ddl, secondo cui proprio la mancanza di norme specifiche impedisce la classificazione dei reati. E anche su questo gli esperti di diritto penale sono discordi. Come altrettanto complesso appare districare la complessa questione legata ai contenuti di espressioni come “identità di genere” e “orientamento sessuale”. Quando si parla di discriminazioni per motivi di razza, provenienza geografica, etnia, religione siamo di fronte a concetti largamente condivisi, che non offrono la possibilità di equivocare. Sull’orientamento sessuale e, soprattutto sull’identità di genere ci troviamo a confrontarci con concetti tutt’altro che definiti in modo stabile e univoco. Quanto è opportuno allora inserire in una legge penale – che per sua natura ha necessità di riferimenti certi – concetti di cui psicologia e antropologia dibattono da decenni senza arrivare a un

piattaforma concettuale definita? Il rischio è effettivamente elevato. Ci sono anche studiosi della stessa area lgbt secondo cui il triplice riferimento all’orientamento, all’identità e al ruolo non possono esaurire la complessità della sfera sessuale e, soprattutto, il suo rapporto con la realtà sociale e culturale. Possibile allora che l’obiettivo di sanzionare le discriminazioni basate su concetti fluttuanti come identità di genere e orientamento sessuale finiscano per punire, oltre che i fatti concreti, le legittime opinioni di chi non si allinea al cosiddetto “pensiero unico”? Per essere più chiari: sostenere, per esempio, che le unioni omosessuali sono scelta ontologicamente e biologicamente diversa rispetto al matrimonio fondato sul matrimonio tra uomo e donna, potrebbe diventare opinione sanzionabile? E sottolineare che la tesi della “nessuna differenza” tra gli esiti psicologici-esistenziali mostrati dai figli che vivono all’interno di famiglie gay rispetto a quelli che vivono e crescono con i propri genitori biologici, eterosessuali, potrà diventare atto d’accusa?

I sostenitori dei ddl in discussione alla Commissione Giustizia della Camera escludono queste derive. E speriamo che si tratti di convinzioni sincere. Purtroppo nei Paesi dove legislazioni simili a quelle che si vorrebbero adottare anche in Italia sono già vigenti, i giudici si sono mossi in modo diverso. In Spagna, il 6 febbraio 2014, il cardinale Fernando Sebastián Aguilar (morto di recente), arcivescovo emerito di Pamplona, è stato iscritto nel registro degli indagati per “omofobia” per aver rilasciato un’intervista pubblicata sul quotidiano di Malaga, “Diario Sur” il precedente 20 gennaio, nel corso della quale, sulla premessa che la sessualità è orientata alla procreazione, faceva presente che all’interno di una relazione omosessuale tale finalità

COMUNICATO DELLA DIOCESI

CORPUS DOMINI 2020

A causa delle restrizioni per la pandemia da Covid19 quest’anno la consueta processione diocesana per il Corpus Domini, prevista per il Decanato di Barano-Serrara Fontana, non avrà luogo. La solennità sarà tuttavia celebrata dal Vescovo domenica 11 giugno alle ore 19 30 presso la Parrocchia di Santa Maria della Mercede, in occasione dei festeggiamenti per il centenario della incoronazione della statua della Madonna. Durante la celebrazione saranno commemorate le vittime isolate del coronavirus. Al termine seguirà un’ora di adorazione comunitaria in contemporanea con tutte le parrocchie isolate.

era preclusa. In Francia, dove una legge del 2004 sanzionava le discriminazioni razziali (sul modello italiano della legge Mancino – Reale) prima nel 2008, poi nel 2012 quelle disposizioni sono state estese alla discriminazione fondata sull’orientamento sessuale, grazie all’iniziativa del ministro della Giustizia dell’epoca Christiane Taubira. Esempi che non dovrebbero essere dimenticati. C’è invece un percorso vincente, sottolineano ancora i vescovi, per combattere violenza e intolleranza contro chiunque, e soprattutto verso le persone più fragili, ed è l’impegno educativo finalizzato ad attivare seri percorsi di prevenzione. Su questo punto il dibattito è aperto e la disponibilità della Chiesa italiana è rivolta a “un confronto aperto e intellettualmente onesto”. Nessuna preclusione quindi, nessuna chiusura, ma un atteggiamento di accoglienza e misericordia secondo quel modello di Chiesa in uscita più volte sollecitato dal papa Francesco.

**Avvenire*

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Tipografia:
Centro Offset Meridionale srl Via Nuova
Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Seguiamo Francesco

Francesco: anche nel buio della vita c'è sempre un appuntamento con Dio

All'udienza generale tenutasi mercoledì 10 giugno, il Papa prosegue la riflessione sulla preghiera parlando della figura di Giacobbe che "lotta con Dio" un'intera notte e ne esce cambiato: da uomo scaltro "impermeabile alla grazia", si scopre fragile e avvolto dalla misericordia divina



Pregare non significa solo sentire Dio come "presenza amica e vicina", ma anche incontrare il Signore "faccia a faccia". Papa Francesco all'udienza generale tenutasi mercoledì 10 giugno, nella Biblioteca del Palazzo apostolico, prosegue il ciclo di catechesi incentrate sul tema della preghiera. Un dialogo con il Signore che in certe 'notti' della vita diventa un "combattimento della fede" e una "vittoria della perseveranza". Il Pontefice si rivolge agli uomini del terzo millennio sfogliando il libro della Genesi che, "attraverso vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita".

Giacobbe, un uomo scaltro

Invitando a scorgere nella Bibbia gli specchi in cui si riflettono le nostre esistenze, Francesco ricorda la storia del Patriarca Giacobbe, un uomo "che aveva fatto della scaltrezza la sua dote migliore". Con l'inganno "riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura". È abile negli affari, accumula ricchezze e sposa una bella donna. Il Papa, componendo un ritratto contemporaneo del Patriarca, usa queste parole: "Giacobbe - diremmo con linguaggio moderno - è un uomo che 'si è fatto da solo', con l'ingegno riesce a conquistare tutto ciò che desidera".

Lottare con Dio

Quella di Giacobbe, spiega il Santo Padre, è la storia di un uomo "costretto a fuggire lontano dal fratello" che un giorno sente "il richiamo di casa, della sua antica patria". Parte e compie un lungo viaggio "con una carovana numerosa di persone e animali" ma quando resta solo, la sua mente è "un turbinio di pensieri". Mentre si fa buio, "all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui". Giacobbe lotta "per tutta la notte" ma "alla fine viene vinto" e "da al-

lora sarà zoppo per tutta la vita". In quella notte, "esce cambiato". "Giacobbe - sottolinea il Papa - capisce di aver incontrato Dio faccia a faccia".

Con il cuore nuovo

Ricordando il 'combattimento' del Patriarca, Francesco spiega che "lottare con Dio" è "una metafora della preghiera". La vita di Giacobbe è quella dell'uomo che perde ogni corazza terrena. Si riconosce fragile e si abbandona alla misericordia del Signore:

Per una volta non è più padrone della situazione - la sua scaltrezza non serve -, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo. Una volta ho sentito dire a un uomo anziano - buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio - diceva: "Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò". Giacobbe, prima era uno sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. "Qui sono io, comando io!", non riteneva di avere bisogno di misericordia.

Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Dio ci darà un nome nuovo

Per ogni uomo, come Giacobbe, arriva il tempo di incontrare da soli il Signore "faccia a faccia" con le proprie vulnerabilità. Ma proprio in quel frangente, sottolinea il Papa, non si deve temere: *Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momen-*

ti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire "poveracci" - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo "poveracci", non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. "Signore, Tu mi conosci", può dirlo ognuno di noi. "Signore, Tu mi conosci. Cambiami".

Appello contro il lavoro minorile

Dopo la catechesi, il Papa ha ricordato che venerdì prossimo si celebrerà la Giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile. E ha lanciato un appello alle istituzioni "affinché pongano in essere ogni sforzo per proteggere i minori", colmando "lacune economiche e sociali".

Vita eucaristica

Salutando i fedeli di lingua italiana, il Pontefice ha infine ricordato che si celebrerà la Solennità del Corpus Domini, Corpo e Sangue di Cristo. "Quest'anno - ha detto Francesco - non è possibile celebrare l'Eucaristia con manifestazioni pubbliche, tuttavia possiamo realizzare una vita eucaristica".

"L'ostia consacrata racchiude la persona del Cristo: siamo chiamati a cercarla davanti al tabernacolo in chiesa, ma anche in quel tabernacolo che sono gli ultimi, i sofferenti, le persone sole e povere".

Francesco, dopo aver rivolto il suo pensiero agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli ha esortato infine tutti "a trovare nell'Eucaristia le energie necessarie per vivere con forza cristiana i momenti difficili".

*Vatican News

Seguiamo Francesco

Il Papa istituisce un Fondo per la dignità del lavoro a Roma. E dona un milione

Il pensiero del Papa va “alla grande schiera dei lavoratori giornalieri e occasionali, a quelli con contratti a termine non rinnovati, a quelli pagati a ore...” rimasti disoccupati per la pandemia



Un fondo di sostegno economico pensato per sostenere tutte le persone provate dalla crisi derivata dalla pandemia di coronavirus. A lanciarlo, per la diocesi di Roma, è papa Francesco che stanziava un milione di euro. Tutti potranno poi contribuire, in base alle proprie disponibilità. E il Papa invita anzitutto sacerdoti e istituzioni a farlo.

“Come vescovo di Roma ho deciso di istituire nella diocesi il Fondo ‘Gesù Divino Lavoratore’, per richiamare la dignità del lavoro, con uno stanziamento iniziale di 1 milione di euro alla nostra Caritas diocesana” scrive il Papa in una lettera al cardinale vicario Angelo De Donatis. E pensa in particolare a “coloro che rischiano di rimanere esclusi dalle tutele istituzionali”.

Il pensiero del Papa va “alla grande schiera dei lavoratori giornalieri e occasionali, a quelli con contratti

a termine non rinnovati, a quelli pagati a ore, agli stagisti, ai lavoratori domestici, ai piccoli imprenditori, ai lavoratori autonomi, specialmente quelli dei settori più colpiti e del loro indotto. Molti sono padri e madri di famiglia che faticosamente lottano per poter apparecchiare la tavola per i figli e garantire ad essi il minimo necessario”.

Al Fondo Gesù Divino Lavoratore tutti sono chiamati a contribuire, a cominciare dalle istituzioni. “Mi piace pensare - scrive Francesco - che possa diventare l’occasione di una vera e propria alleanza per Roma in cui ognuno, per la sua parte, si senta protagonista della rinascita della nostra comunità dopo la crisi”.

L’invito a tutti a contribuire. A partire da istituzioni e sacerdoti
“Invito quindi tutte le istituzioni e i nostri concittadini a condividere in modo generoso ciò che hanno a disposizione in questo tempo così

straordinario e carico di bisogni. Mi rivolgo al cuore buono di tutti i romani, esortandoli a considerare che in questo momento non basta condividere solo il superfluo”. Il Pontefice si appella ancora ai sacerdoti, affinché siano “i primi a contribuire al Fondo”.

“Vorrei veder fiorire la solidarietà della porta accanto”

Alla diocesi di Roma va il riconoscimento del “suo” vescovo: “Non posso che notare con gioia i segni di vitalità della nostra Chiesa di Roma e di tutta la città - scrive ancora il Papa -. Lo dimostra il gran numero di persone che in questi giorni si è rimboccato le maniche per aiutare e sostenere i deboli; come pure l’aumento delle donazioni a quanti operano per i malati e per i poveri; e le diverse manifestazioni che hanno visto i romani affacciarsi alle finestre e ai balconi per applaudire i medici e gli operatori sanitari, cantare e suonare, creando comunità e

rompendo la solitudine che insidia il cuore di molti di noi. Non si tratta di manifestazioni o atteggiamenti estemporanei - riflette - frutto solo di emozione: i cittadini romani hanno desiderio di comunità e di partecipazione e ci chiedono di operare insieme, uniti, per il bene comune”. “Vorrei veder fiorire nella nostra città la solidarietà della porta accanto”, è l’auspicio di Papa Francesco.

Il cardinale vicario Angelo De Donatis si dice «profondamente grato al Santo Padre per bstituzione del Fondo diocesano Gesù Divino Lavoratore, per richiamare la dignità del lavoro e sostenere tutti coloro che nel corso della pandemia hanno perso il proprio posto di lavoro». «Sono sicuro che insieme alle istituzioni, a cominciare dalla Regione Lazio e da Roma Capitale, ognuno per la sua parte, tutti risponderemo uniti e con impegno nel dare vita a una vera e propria alleanza per Roma».



Tweet del papa **@PONTIFEX_IT**

Le #Beatitudini ci insegnano che Dio, per donarsi a noi, spesso sceglie percorsi impensabili, quelli dei nostri limiti, delle nostre lacrime, delle nostre sconfitte.

Seguiamo Francesco

Narcisismo, vittimismo, pessimismo

I tre veleni che minacciano la vita del credente

“P



Maurizio Patriciello

eggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi”. A Pentecoste, il Papa, come i primi discepoli, parla la lingua semplice degli uomini semplici. La

lingua che tutti possono comprendere. **Un'omelia breve, concisa, ma tanto incisiva.** Diciamoci la verità, di quante omelie ascoltate nel corso della vita conserviamo memoria? Quante volte una riflessione omiletica è riuscita a penetrarci nel cuore? Francesco, come sempre, ci ha fatto da maestro. In pochi minuti, come un esperto chirurgo, con mano sicura, **ha affrontato il bisturi nella nostra carne** per arrivare ad estirpare il male che l'affligge. Bene facciamo, allora, noi tutti, religiosi, laici, consacrati cristiani a porre ascolto alla voce dello Spirito Santo che ci ha parlato attraverso Francesco.

Il Papa individua tre nemici da cui dobbiamo difenderci: **il narcisismo, il vittimismo, il pessimismo.** Sono questi i tre veleni da cui dobbiamo guardarci per non rendere sterile, pesante, contraddittoria la nostra vita di credenti. “Il narcisismo fa idolatrare se stesso, fa compiacere solo dei propri tornaconti, fa dire: la vita è bella solo se ci guadagno”. Il narcisista lo puoi trovare dappertutto: nella chiesa e nella politica, nello sport, nel mondo scientifico, per la strada. Egli, magari involontariamente, **misura ogni cosa su se stesso.** Come se fosse il sole pretende che tutti gli debbano girare attorno e osannarlo. Le cose vanno bene se vanno bene a lui; in caso contrario è pronto a far saltare tutto. **Gli uomini bramano vedere Gesù.**

Da noi vogliono essere presi per mano, accompagnati, ascoltati. “Lui deve crescere, io diminuire” spiegava Giovanni Battista a chi lo seguiva. Il narcisista confonde le carte e tenta di occupare il posto che compete al Signore; è allora che si rompono gli equilibri. “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria”. Al narcisista viene difficile concepire la propria missione come servizio gratuito da rendere per amore di Dio e dei fratelli. **Egli cerca sempre da guadagnarci qualcosa:** il denaro, un poco di potere, un pizzico di piacere. Qualcosa che, però, riesce a infangare il dono; gli toglie quella brillantezza e quella bellezza che gli



conferisce la gratuità. “In dono avete ricevuto, in dono date”.

C'è poi il vittimismo. Quando sprofondo in quello stato che mi fa credere, dice il Papa “che nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuole bene, tutti ce l'hanno con me”. Di certo non è vero. Il vittimista, che nelle sue lamentele si crogiola, **deve liberarsi di questa catena che lo imprigiona;** deve smetterla di piangersi addosso, appesantendo e stancando perfino la pazienza dei parenti e degli amici. Deve smetterla di fissare – magari con invidia – i doni altrui, ma guardarsi dentro, rendersi conto della propria ricchezza e mettersi all'opera. Non deve nemmeno perdere tempo a cercare di capire se le sue azioni sono apprezzate o no, ma solo chiedersi se sono state fatte con amore e per amore. Ci sono semi che germinano dopo poche ore, altri, invece, dopo mesi. Tu sii fedele alla vocazione ricevuta, conserva la pace, al resto pensa Lui. **Non chiederti se gli altri ti amano, chiediti piuttosto se tu li ami.** “Alla sera della vita ciò che conta è avere amato” dice san Giovanni della Croce. Avere amato, non essere stato amato. L'essere amato arriverà come d'incanto quando tu, dimentico di te stesso, inizi ad amare e servire senza pretendere niente in cambio. Sforzati di vedere in chi t'incontra il bene che lo abita, ricordando quanto egli è prezioso agli occhi di Gesù.

Infine il pessimista. “La litania quotidiana è: non va bene nulla, la società, la politica, la chiesa. Se la prende col mondo ma intanto resta inerte” ha detto il Papa. Il Signore doni alla sua Chiesa e all'umanità, donne e uomini che sanno ridere e scherzare, non prendersi troppo sul serio e valorizzare gli altri. Lo Spirito ci liberi dal pessimismo che spegne l'entusiasmo nei giovani, la voglia di fare, il desiderio di donarsi. **Un'interminabile schiera di pessimisti,** con le proprie lamentele, non riuscirà a cavare un ragno da un buco. Il nostro però non è un semplice ottimismo, dovuto magari a un carattere gioioso, ma la fede in un Dio che “per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo”. Dopo quattro secoli, un simpaticissimo prete come Filippo Neri, ad esempio, ancora riesce a far scattare in tanti giovani il desiderio di servire Dio e i fratelli.

BONUS PUBBLICITÀ 2020

PER SCOPRIRE COME OTTENERLO CHIAMACI ALLO SOLO PER IL 2020 BONUS DEL 30% per chi investe IN PUBBLICITÀ su GIORNALI (digitali e cartacei), TV e RADIO.

Il **BONUS** è erogato sotto forma di **CREDITO DI IMPOSTA** da utilizzare in compensazione F24. **POSSONO USUFRUIRNE: IMPRESE, LAVORATORI AUTONOMI e ENTI NON COMMERCIALI**

Per la pubblicità sul
Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R - Tel. 081981342 - kaire.adv@kairosonline.it

Ecclesia

CORPUS DOMINI

La voglia di pregare davanti ad un “pezzo di pane”



La festa del Corpus Domini è la giornata che la Chiesa ha deciso di rendere giornata di precetto, per celebrare la presenza di Cristo nell'Eucarestia, rievocando la messa *in Coena Domini* del Giovedì santo, quando si fa memoria del giorno in cui Gesù ha istituito questo sacramento. Un momento solenne che vuole ricordare “la presenza di Cristo perenne nell'Eucarestia a disposizione di tutta la Chiesa, come parte integrante del cammino e della vita della stessa”, questo il pensiero di suor Doriana Giarratana, consacrata delle Pie discepolo del Divin Maestro, ordine fondato nel 1924 dal beato Giacomo Alberione ad Alba, in provincia di Cuneo, la cui prima missione è quella di pregare per tutta la Chiesa ed in modo particolare per tutti i sacerdoti, adorando l'Eucarestia in modo perenne, ogni giorno dell'anno per tutto il giorno. A Roma, al numero civico 739 di via Portuense, la chiesa dedicata a Gesù Maestro è un luogo straordinario della capitale, non solo perché immersa nel verde e nella tranquillità in netto stacco dalla normalità fatta di asfalto e traffico, ma piuttosto perché la stessa struttura accoglie fuori i fedeli con un abbraccio che li invita ad entrare, concentrano poi la loro attenzione sull'Eucarestia esposta centralmente, disegnando la missione della stessa, cioè il luogo della cattedra di Gesù Maestro: via, verità e vita. “La preghiera, oltre ad essere un momento personale di intimità e di vita relazionale con il Signore, è anche una missione”, queste le parole di suor Doriana, incontrata alla vigilia della festa del Corpus Domini, “Noi siamo davanti all'Eucarestia per il mondo, per intercedere per tutta l'umanità ma, soprattutto, per coloro che hanno la responsabilità di pastori, di guide per la Chiesa”.

In questo periodo nel quale la società ci invita alla praticità delle cose, a guardare agli interessi delle nostre azioni, alcune persone si domandano a cosa possa servire pregare, arrivando anche ad insinuare che sia solo una perdita di tempo. La preghiera, per la Chiesa e per ogni cristiano, non è una perdita di tempo, perché non è un qual-

cosa che si fa, ma è uno spazio di tempo e di luogo nel quale si sta con colui che si ama, con colui che ha dato la vita per me, per ciascuno di noi. È riscoprire questa presenza, comprendere quanto tutto il nostro essere, il nostro vivere e il nostro agire, trova senso in questo Dio che si è fatto uomo e ha dato la vita per ciascuno di noi. Pregare è riscoprire in modo sempre nuovo la bellezza dell'esistere e della vita, che nonostante il peccato, il male e tutto ciò che di negativo può esistere, vale la pena di vivere. Perché è una vita che è stata donata e che ai piedi del Maestro si riceve continuamente e si impara a donarla a nostra volta. La preghiera non è solo un fatto funzionale, non solo un tu per tu con il Signore, ma serve per imparare a dare la vita come Lui, fare della nostra vita un dono per gli altri.

Cosa prova, cosa sente di fronte a quel “pezzo di pane”?

Per me quel pezzo di pane è Gesù vivo, vero. Attraverso la sua parola e le cose che accadono ogni giorno, le relazioni con le mie consorelle, l'incontro con le persone che mi affidano un peso, un fardello, è un modo per dire: Signore grazie perché ci sei, grazie per quello che continui a fare per questa umanità nonostante tutto. Guardare quel pezzo di pane è contemplare l'amore di Dio che è fedele. Ciascuno di noi può essere infedele ma Lui no, e questo stare alla sua presenza ce lo insegna continuamente.

Durante la pandemia di Covid-19 qual è stato il suo desiderio, la sua preghiera?

Questa pandemia è stato un fermarsi, una chiusura, ma anche un momento importante per ripensare tante cose. Con le mie consorelle abbiamo fatto un momento di condivisione, per capire cosa ci aveva procurato, cosa ci aveva causato e cosa ci aveva dato di positivo questa pandemia. Quello che a me personalmente ha insegnato è di non lasciarsi prendere dalla fretta, dall'ansia che ci viene quando si vogliono fare tante cose e si cerca di fare entrare dentro tutto. Ho imparato che è importante anche mettere un punto, saper ricominciare, saper attendere per finire le cose, perché a volte le cose non

finiscono a modo mio ma come il Signore vuole. E certamente sono migliori.

Come si prega e qual è la testimonianza che l'Eucarestia è veramente Cristo?

Io non ero molto esperta di preghiera, dello stare davanti al Signore, e mi pesava perché non ero abituata. Quello che pian piano mi ha fatto innamorare dell'Eucarestia, è stata proprio la frequentazione continua e prolungata nel tempo e nella quotidianità. Ho imparato che, come ogni relazione, anche la relazione con il Signore non si improvvisa ma è un lasciarsi addomesticare dalla sua presenza, dalla sua parola, per capire che è una presenza viva, operante. Proprio davanti all'Eucarestia un giorno, quando avevo 30 anni e vivevo un momento di grande difficoltà, stavo piangendo e dicevo: Signore ma chi me lo ha fatto fare? Improvvisamente ho avuto un senso di pace ed ho sentito una voce che mi diceva: ma tu lo hai fatto per me. Il mio stato d'animo è cambiato improvvisamente, come dopo un temporale esce un raggio di sole che illumina tutto. Lì ho capito che il Signore è veramente vivo e da allora la mia vita con il Signore è diventata di relazione profonda, perché il Signore è vivo e vero. La cosa bella, al confronto con tante altre relazioni, è che lui ti conosce più di quanto tu conosca te stesso e quanto tu possa conoscere gli altri.

L'invito per tutti, e soprattutto per i giovani, potrebbe essere quindi quello di fermarsi e contemplare? Io invito chiunque voglia veramente imparare a conoscersi, a conoscere Gesù. Stare davanti a Gesù diventa una scuola di vita, soprattutto quando questa relazione con Lui viene alimentata dalla preghiera fatta con la Parola di Dio e anche con i sacramenti. Quando una vita è fatta di preghiera e la Parola di Dio è una presenza forte, dove i sacramenti come confessione e l'eucarestia sono frequenti, veramente la vita con il Signore non è stare davanti ad un pezzo di pane ma è andare alla sorgente dove la tua vita ritrova un senso pieno da cui puoi ripartire per ridonare agli altri la stessa ricchezza che hai ricevuto.

*SIR

Società

Bassetti: «Senza lavoro non c'è ripartenza»

Parla il presidente della Cei, cardinale Bassetti: l'Italia piegata da una nuova pandemia, la disoccupazione «È il tempo della ricostruzione. Si liberino risorse».

Alla Madonna ha affidato il futuro dell'Italia. Un futuro che «non contempra né la pandemia da coronavirus, né la pandemia della disoccupazione». Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, è tornato a inginocchiarsi ai piedi della Vergine. Ed ha guidato l'ultima tappa del Rosario per l'Italia, il grande pellegrinaggio "orante" sui passi della Madre di Dio che ogni settimana, dallo scorso 19 marzo, quando il Paese era nel pieno dell'emergenza Covid, unisce nella preghiera la Penisola attraverso i media Cei. È stato il piccolo Santuario della Madonna del Bagno nel Comune di Deruta, che fa parte dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, ad accogliere l'appuntamento conclusivo in onda mercoledì 10 giugno alle 21 su Tv2000 e Inblu radio. «Il nostro Paese è toccato da una doppia pandemia – spiega Bassetti ad *Avvenire* –. La prima è quella sanitaria che non è certamente finita. L'altra è la crisi del lavoro. È evidente che il blocco totale imposto dal dilagare del morbo faccia sentire i suoi effetti sociali ed economici su buona parte della nazione. Accanto alla tutela e alla salvaguardia della salute che in questi mesi ha visto l'Italia diventare un modello in Europa e direi nel mondo intervenendo in modo lodevole per contenere i contagi, c'è adesso l'urgenza di proteggere l'occupazione». Una pausa. «Come vescovo e padre – afferma il presidente della Cei – vorrei incoraggiare tutti, a seconda delle responsabilità che si hanno, a non tirare il freno a mano ma a spingere il più possibile sull'acceleratore della ripresa che passa prima di tutto dal lavoro». Il cardinale cita il sindaco "santo" di Firenze, Giorgio La Pira, più volte indicato come esempio di cattolico prestato alla politica. «La Pira ripeteva che il pane e l'Eucaristia sono il fondamento dell'umano. Senza pane non c'è vita fisica; senza Eucaristia non c'è vita spirituale perché la persona non è solo corpo ma anche anima. Ecco, sono tornate le Messe con il popolo, grazie al cielo. Adesso, però, non può mancare il pane. La mia non è una critica, ma un invito a far risorgere l'Italia sostenendo nel concreto la ripartenza e liberando la nazione da lacci e laccioli che rappresentano un giogo inaccettabile».

Eminenza, invocherà ancora una volta l'intercessione di Maria per la fine della pandemia? Sicuramente. Non sono un esperto ma mi sembra superficiale sostenere che il virus non sia più un pericolo. Perché vuol dire non soltanto non tenere conto delle migliaia di morti che si sono avuti e dei dolori vissuti dai pazienti ricoverati nelle terapie intensive o costretti a restare chiusi in casa, ma anche della situazione attuale in Italia, in Europa e soprattutto nel mondo. Domenica scorsa il Papa spiegava che in Brasile ogni minuto muore una persona a causa del virus. Da noi speriamo che il picco sia stato superato. Ma, oltre a continuare ad avere comportamenti responsabili e ad adottare tutte le precauzioni necessarie, serve

mettere il sistema sanitario nazionale nelle condizioni di poter affrontare un'eventuale ricaduta in autunno.

È già scattato l'allarme disoccupazione e quindi povertà.

Quando è esplosa l'epidemia, il Paese era già in una situazione di fragilità benché si registrassero i segni di una tenue ripresa dopo la grave crisi economica degli scorsi anni. Ora le possibilità occupazionali tornano a latitare in maniera preoccupante: ce lo dicono anche le nostre Caritas dove sono aumentate in modo esponenziale le richieste d'aiuto. Perciò durante il Rosario abbiamo pregato perché non manchi il lavoro nelle famiglie. Infatti la piaga della disoccupazione mina la dignità della persona. E la Scrittura ci ricorda che il lavoro eleva l'uomo e permette che contribuisca con la sua azione e il suo impegno all'opera creatrice di Dio e al bene comune.



La Chiesa sarà di nuovo in campo?

Lo è già. Da anni la Chiesa italiana è in prima linea nel sostegno alle famiglie colpite dalla disoccupazione. Penso ai Fondi diocesani che hanno rappresentato davvero una boccata di ossigeno per migliaia di persone. Adesso, nel tempo del coronavirus, la comunità ecclesiale torna a mobilitarsi: basti considerare i contributi straordinari provenienti dall'8xmille che come Cei abbiamo stanziato o i nuovi Fondi nati in queste settimane. Tocca ora a chi ha responsabilità politiche e istituzionali intervenire con mano decisa, senza esitazioni e lentezze.

L'Italia rischia di piegarsi su se stessa?

Non ce lo possiamo permettere. Vanno liberate le energie migliori. I talenti sono diffusi. La creatività è un valore che ha permesso di affrontare anche la fase acuta. Adesso è il tempo della ricostruzione. Non può prevalere la paura, altrimenti tutto si blocca. Ad esempio, non possiamo consentire che il Paese sia paralizzato da un'eccessiva burocrazia. Ecco perché ci vuole il coraggio di semplificare se si intende essere accanto alla gente.

Perché la scelta del Santuario della Madonna del Bagno come luogo del Rosario?

Perché che è uno dei più piccoli d'Italia con una minuscola icona della Vergine con il Bambino. Infatti si tratta di "un malandato coccetto", ossia del fondo di una tazza trovato da un pellegrino nel Seicento che lo pose su una quercia perché

non fosse calpestato. Poi, dietro la scelta, c'è un altro motivo. Il Santuario è abitato da una delle tre comunità di accoglienza presenti in Umbria, mentre una quarta si trova in Kosovo. Le chiamiamo "comunità segno" e ospitano persone fragili o in stato di necessità, come ex tossicodipendenti o anziani soli. La comunità della Madonna del Bagno è guidata da una coppia di sposi: Simone e Sara. Non avevano figli e hanno adottato un bambino kosovaro disabile. Appena è arrivata l'adozione, sono nati prima una bimba e poi un maschietto: il Signore ricompensa chi è generoso. Proprio chi fa parte della comunità, e sono una ventina, che hanno animato il Rosario.

Si tratta dell'ultima tappa di un pellegrinaggio che ha conquistato l'Italia. Come mostrano gli ascolti tv. L'Italia è una terra mariana. La Madonna è il cuore della pietà popolare ed è amata dalla gente. Aggiungo che quest'esperienza ha avvicinato alla Vergine anche i giovani. L'ho constatato in prima persona ma me lo hanno riferito anche numerosi vescovi. La pandemia ha toccato molti nel profondo, ha fatto emergere domande di senso, ha invitato ad alzare lo sguardo. È successo persino fra i ragazzi. Noi pastori abbiamo avvertito questo afflato mariano. E in questi mesi si sono avute suppliche e consacrazioni alla Madre di Dio che sono culminate nell'affidamento dell'Italia intera a Maria nel Santuario di Caravaggio in Lombardia. Di fatto c'è stato anche un "contagio" della devozione mariana.

Sono riprese le Messe "a porte aperte" grazie all'impegno della Cei. E i fedeli hanno risposto accogliendo senza problemi le norme anti-Covid.

Il nostro è un popolo responsabile. Le celebrazioni si svolgono in sicurezza, seguendo le indicazioni che ci siamo dati. Cito l'illuminante caso delle famiglie che vengono in chiesa con i figli: sono attente a far rispettare le disposizioni anche ai bambini. Tutto ciò testimonia la serietà e l'affidabilità delle nostre comunità anche agli occhi delle istituzioni civili e ci consentirà di compiere ulteriori passi in avanti. Certo, si potrà dire che manca qualcosa durante la liturgia. Come lo scambio della pace che, però, può avvenire anche con uno sguardo, un sorriso o un gesto accennato.

Lei ha invitato a riaprire gli oratori. È un azzardo o no?

Domenica scorsa ho consegnato il mandato a sessanta animatori, fra cui molti giovani, che si impegneranno negli oratori della mia arcidiocesi. È importante che anche le attività pastorali riprendano. E poi la rinascita deve coinvolgere i ragazzi. Inoltre occorre sostenere le famiglie che nei mesi estivi hanno bisogno di "palestre" formative. Fare quanto possibile per accompagnare i giovani è un dovere anche in questo frangente complesso. Ma, come ho sempre ripetuto, nel rispetto delle regole e di tutte le misure di sicurezza.

**Avvenire*

Società

ACTIONAID

Una nuova legge sulla cittadinanza per combattere il razzismo

“Una nuova legge sulla cittadinanza, più inclusiva di quella attuale, non è soltanto necessaria, ma è anche realisticamente ottenibile e può configurare un’inversione di tendenza rispetto al clima di razzismo diffuso che attraversa la società. Oggi la maggioranza di Governo è a un bivio, deve scegliere con forza da che parte stare”

Dopo gli Stati Uniti anche l'Italia è attraversata da forti mobilitazioni contro il razzismo: non si tratta solo di solidarietà alle proteste negli USA, ma della denuncia del *razzismo istituzionale* come problema anche italiano. **Anche in Italia chi è considerato diverso fa quotidianamente esperienza del carattere escludente del nostro ordinamento giuridico e politico.**

ActionAid è al fianco delle attiviste e gli attivisti che si mobilitano in Italia per chiedere la modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza, che rende discriminatorie le nostre istituzioni. Gli effetti della legge attuale sono estremamente negativi. L'ordinamento pone in condizione subalterna chi, figlio di genitori stranieri, nasce, cresce, vive in Italia. **L'esclusione dalla cittadinanza favorisce il proliferare di trattamenti diseguali, discriminazioni diffuse, disuguaglianza economica e sociale.**

L'attuale disciplina dell'acquisizione della cittadinanza è infatti vecchia, identitaria, segnata dal criterio dello *ius sanguinis*. Nei tre decenni che ci separano dal 1992, l'anno di approvazione della legge attuale, la composizione dell'Italia è profondamente mutata. **Il nostro paese è oggi plurale dal punto di vista delle provenienze geografiche, delle espressioni culturali e religiose.**

Per contro, chi nasce, cresce o vive in Italia è

molto spesso escluso dall'acquisizione della cittadinanza italiana.

«Una nuova legge sulla cittadinanza, più inclusiva di quella attuale, non è soltanto necessaria, ma è anche realisticamente ottenibile e può configurare un'inversione di tendenza rispetto al clima di razzismo diffuso che attraversa la società. Oggi la maggioranza di Governo è a

un bivio, deve scegliere con forza da che parte stare. È necessario che l'iter intrapreso dalla Commissione Affari Costituzionali si concluda presto e che il Parlamento discuta e approvi una proposta di legge avanzata, coraggiosa, che riconosca il diritto alla cittadinanza per chi nasce, cresce, vive in Italia», dichiara **Katia Scannavini, Vice Segretaria Generale ActionAid Italia.**

Le attiviste e gli attivisti *non formalmente italiani* possono essere alla guida di una mobilitazione generale. Il loro protagonismo non è un auspicio o una faccenda del domani, è già un elemento caratterizzante della nostra società. ActionAid come organizzazione solidale ha davanti un preciso compito politico.

La disuguaglianza nei diritti legittima le discriminazioni che segnano il presente di chi è escluso dalla cittadinanza.

L'uguaglianza nei diritti può contribuire a configurare inedite alleanze tra vecchi e nuovi cittadini, in vista di una società complessivamente più eguale e libera. Le mobilitazioni che attraversano il mondo sono l'occasione giusta per cingersi dal razzismo istituzionale che organizza il nostro ordinamento.

Il tempo è ora. **ActionAid chiede con forza che venga approvata una legge sulla cittadinanza finalmente giusta, equa, inclusiva.**

*Vita.it

È il momento giusto per far conoscere la tua attività che, come noi, non si ferma. E se si è fermata dovrà sicuramente ripartire

LA PUBBLICITÀ SERVE A TE E SERVE A NOI



Ogni 100 euro spesi qui in pubblicità te ne ritornano 30 in credito d'imposta

Per la pubblicità su Kaire
Coop.Sociale Kairos
Via delle Terme 76/R
Tel. 081981342
kaire.adv@kairosonline.it

Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18. Art. 98 - Misure straordinarie urgenti a sostegno della filiera della stampa. Comma 1-ter. Limitatamente all'anno 2020, il credito d'imposta di cui al comma 1 è concesso, alle stesse condizioni e ai medesimi soggetti ivi contemplati, nella misura unica del 30 per cento del valore degli investimenti effettuati

In diocesi

INCONTRO DEI CATECHISTI DIOCESANI

Non possiamo rimanere nel tunnel della videoconferenza

Don Marco Trani ha incontrato in videoconferenza i catechisti diocesani il 2 giugno

La reclusione forzata causata dalla pandemia ha interrotto tanti rapporti, sospendendo legami di amicizia, rapporti umani, ma anche relazioni di lavoro, mettendo in pericolo, in alcuni casi,

quanto si era faticosamente costruito nel rapporto in presenza. Così è successo per esempio nella scuola, dove la relazione e il contatto sono fondamentali per la corretta crescita dei piccoli e per la loro formazione ed istruzione. Questo vale ancor di più per il delicato compito che viene assegnato ai catechisti: sappiamo bene che l'iniziazione cristiana non è solo questione di trasmissione di contenuti o formule da recitare e insegnare ai piccoli, trasmettere la fede significa testimoniare prima di tutto la propria esperienza personale, quell'incontro con Cristo che ha trasformato le nostre vite per sempre, ma significa anche, se quella conversione è vera, avere la capacità di donare il proprio tempo agli altri affinché quel dono venga messo in circolo. E non è pensabile che tale circolo possa essere attivato in remoto. Bisogna guardare e lasciarsi guardare negli occhi e nell'anima perché tutto sia efficace, è necessario costruire con i più piccoli una **rete di relazioni positiva e di fiducia reciproca** che è possibile solo in presenza. Dunque la chiusura forzata di tutti i gruppi e delle attività di catechismo conseguenza del lock down è stata senza dubbio un danno grave al quale in verità non si è pensato molto in questi mesi passati, preoccupati come siamo stati molto più, come sembra di capire, della impossibilità di partecipare alla Santa Eucarestia, (legittima preoccupazione, per altro), senza pensare che tanti piccoli avevano altrettanto bisogno di supporto e assistenza e molti di loro sarebbero stati privati per quest'anno del dono di accostarsi alla loro Prima Comunione. Ma non si poteva fare diversamente. Per questo **don Marco Trani**, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha organizzato in occasione della Pentecoste, un incontro per i catechisti diocesani per il 2 giugno, con un video incontro sulla piattaforma Zoom, una delle tante utilizzate dalle scuole per la didattica a distanza con la quale si è riusciti in questi mesi a portare a termine con succes-



so l'anno scolastico anche se tra mille difficoltà. L'incontro è stata una occasione per rivedersi e ritrovarsi dopo tanto tempo, ma soprattutto per fare il punto della situazione, per misurare lo stato dell'arte e per provare a organizzare e progettare le attività in vista di una possibile ripresa dopo l'estate. Nella sua introduzione, rivolgendosi ad un uditorio non molto ampio, ma significativo, (forse non tutti erano disponibili per questo tipo di incontro), ha voluto sottolineare quanto sia importante, nei momenti di emergenza come quello che stiamo vivendo, un concetto che da sempre viene diffuso in tutte le comunità parrocchiali: i primi catechisti sono i genitori e la **casa è la Chiesa domestica** nella quale in prima battuta si trasmette e si coltiva il tesoro della fede. *“La pandemia – ci ha detto don Marco – ci ha costretti a riscoprire la bellezza dello stare insieme, la bellezza della famiglia, e soprattutto della presenza della figura paterna. Si dice, da studi fatti, che la trasmissione della fede per linea paterna sia più solida e duratura, anche se il corpo dei catechisti è in maggioranza femminile. Si tratta di una vocazione molto simile a quella materna, ma che nella veste di catechista diventa sacramentale”*. Don Marco ha poi continuato ricordando che se la pandemia è stata un duro colpo per le attività del catechismo, essa deve diventare per tutti noi un'occasione di grazia e di riflessione: se è difficile raggiungere

i piccoli è anche vero che possiamo cogliere l'occasione per fare qualche riflessione in più sul senso e sul valore di tante attività, possiamo **imparare a fare meno, ma meglio**. Il catechista è il canale che il Signore sceglie per arrivare ai più piccoli e per stabilire una relazione con loro, relazione che deve necessariamente includere i genitori che sono preziosi alleati.

Non bisogna perdere di vista questo obiettivo fondamentale, non bisogna farsi prendere la mano dal desiderio di fare tante cose, di organizzare feste ed eventi. Forse è un bene ogni tanto spezzare la *routine* e fermarsi a riflettere su ciò che è importante, **trasformando il danno in opportunità**. È il momento di fermarsi a riflettere e ripensare pure la catechesi, anche alla luce di quanto si è detto – e sembra già così lontano – durante il Convegno Ecclesiale del novembre scorso. Se minori sono le occasioni di fare feste e offrire semplice intrattenimento, forse maggiori sono le occasioni per dare valore al Sacramento, spesso svenduto in nome di cause di forza maggiore. Nel dare poi la parola ai catechisti don Marco ha voluto lanciare la **proposta** di continuare le attività anche **durante l'estate**, ove le condizioni lo permettano. Gli interventi delle catechiste hanno messo in luce come alcune parrocchie non abbiano mai smesso il contatto con

i propri gruppi, utilizzando le nuove tecnologie, piattaforme on line e messaggistica istantanea, per coinvolgere i bambini in varie attività, tra le quali il Rosario comunitario, mini catechesi, realizzazione di piccoli lavoretti, ma anche la bella iniziativa di leggere insieme la lettera inviata dal Vescovo in occasione della pandemia, tenendo in debito conto che i bambini erano già affaticati dalle attività di didattica a distanza messe in atto dalla scuola e del fatto che per i più piccoli è sempre necessaria la presenza dei genitori per le videochiamate. Tratto comune di quasi tutte le attività descritte dalle catechiste è stata la **presenza costante del parroco**, guida indispensabile che non dovrebbe mancare mai. In conclusione, nel ricordare che il **“tunnel della videochiamata”** non può essere un sostituto della relazione reale e viva e che esso va sostituito al più presto con attività in presenza, don Marco ha passato la palla ai parroci, affinché facciano proposte su come continuare, anche durante l'estate, le attività parrocchiali rivolte ai più piccoli. **“Non possiamo rimanere come i Discipoli prima della Pentecoste in titubante attesa, a porte chiuse: lo Spirito Santo arriva e spalanca quelle porte spingendoci fuori.”** C'è bisogno dunque di ripensare il modo di fare catechismo, non si può tornare indietro.

Nel mondo

Il parroco di Gaza: col coronavirus ancora meno lavoro, ma non muore la speranza

A colloquio con padre Gabriel Romanelli, parroco della Santa Famiglia a Gaza. La gente della Striscia, dice il sacerdote argentino, è in un certo senso abituata ad essere "rinchiusa": adesso per l'emergenza coronavirus, da 13 anni per "le situazioni di guerra" e "per l'embargo". Continuano a mancare cibo, acqua ed elettricità ma crescono i timori, riferisce, per la crisi sanitaria ed occupazionale

Una comunità cattolica di 129 persone, perlopiù famiglie accompagnate da 12 religiosi, due sacerdoti e 10 suore, che costituisce "un 'nido'", un luogo "di ritrovo" anche per ortodossi e protestanti, perché i cristiani d'Oriente vivono un "ecumenismo dei cuori", che tutti i giorni fa i conti con mancanza di cibo, acqua, energia ed ora vive l'emergenza sanitaria da coronavirus. È la realtà della parrocchia della Santa Famiglia a Gaza, guidata dall'ottobre scorso dal **sacerdote argentino Gabriel Romanelli**, missionario dell'Istituto del Verbo Incarnato.

Il Covid-19, la guerra e il blocco
Cinquant'anni, di cui 25 trascorsi in Medio Oriente, lontane origini italiane, per metà liguri, per metà lucane, padre Romanelli racconta di una Striscia di Gaza in cui, su una superficie di 360 km quadrati, vivono due milioni e 200 mila persone. Il Covid-19 in tutti i Territori Palestinesi ha fatto registrare ufficialmente ad oggi oltre 500 casi e 3 vittime. "Nella Striscia non ci sono stati morti finora per coronavirus", riferisce il religioso: "qui le persone sanno che il pericolo esiste però - è una cosa incredibile - sono come abituate ad essere 'rinchiuse', per le situazioni di guerra, per l'embargo, per l'impossibilità di muoversi" a seguito del blocco imposto da Israele 13 anni fa.

In terapia intensiva, 46 posti per oltre 2 milioni di persone

Le autorità di Hamas, che controllano la Striscia dal 2007, hanno adottato misure precauzionali per limitare la diffusione della pandemia, ma l'emergenza sanitaria preoccupa, soprattutto se si pensa ai sistemi di terapia intensiva: "all'inizio di questa crisi in tutta la Striscia di Gaza c'erano 46 letti disponibili", dice padre Gabriel. In questo quadro, si attende l'arrivo dei kit diagnostici messi a disposizione dalla Congregazione per le Chiese Orientali, attraverso il Fondo di emergenza istituito per la pandemia da coronavirus. Si prosegue poi l'attività pastorale, via telefono e internet - quando disponibile - e secondo le dovute cautele, confidando anche nella protezione della Madonna di Luján, tanto amata in Argentina e non solo.

R. - A Gaza, ringraziando Dio, i casi di coronavirus sono pochissimi, questa settimana ce ne sono stati tre, ma dall'inizio della crisi non arrivano

a 20, su una popolazione di 2 milioni e 200 mila persone. Qui nella Striscia non ci sono stati morti finora per coronavirus e i contagiati sono stati individuati e isolati. Sono state adottate delle misure cautelative: le scuole da due mesi sono chiuse e pure qua in parrocchia le attività, i gruppi sono sospesi. La nostra è una parrocchia piccola ma molto attiva, per questo portiamo avanti tanto lavoro: comunichiamo con le persone attraverso il telefono, internet, trasmettiamo in diretta le Sante Messe. Continuiamo la visita alle famiglie, portando l'Eucaristia e portando anche l'immagine della Madonna: abbiamo iniziato il mese di maggio, il mese di Maria, un po' in anticipo, portando la statua della Madonna di Luján di casa in casa, nel pomeriggio, con le dovute precauzioni. È una devozione argentina, la Madonna di Luján è la patrona del nostro Istituto del Verbo Incarnato e per noi è molto cara. In parrocchia abbiamo diverse immagini e copie di statue della Vergine di Luján, una è stata donata qualche anno fa da Papa Francesco alla comunità locale. La portiamo tra la gente: commuove vedere tutta la famiglia raccolta attorno alla statua della Madonna, soprattutto i giovani. Poi ogni mattina si porta il Santissimo Sacramento alle famiglie, oltre alla visita e all'assistenza ai malati e agli anziani. E facciamo degli incontri quotidiani con i giovani e i bambini attraverso internet, con delle piccole gare, dei canti, degli approfondimenti di formazione e così manteniamo i contatti. Per esempio, adesso una sorella è andata con alcuni ragazzi della parrocchia a distribuire i premi e i regali di queste piccole gare che organizziamo.

Il Papa proprio in questi giorni ha scritto che si fa "pellegrino spirituale e virtuale" delle celebrazioni per la Madonna di Luján. Anche per questo a Gaza si sente la vicinanza spirituale del Pontefice?

R. - Sì, la gente di Gaza è cosciente e sente la vicinanza del Papa, anche attraverso quel dono della Madonna di Luján che abbiamo in chiesa. Per esempio, l'8 maggio, la benedizione alla fine della Messa solenne è stata impartita con l'immagine della Madonna regalata dal Santo Padre. Questo per dire che la vicinanza di Francesco qui si è sempre sentita, pure nei momenti di guerra, nei momenti difficili e si continua a sentire, grazie a tutto ciò che il Papa fa per i

fedeli, soprattutto per quelli malati.
Due milioni e 200 mila persone abitano una superficie di 360 km²: cosa vuol dire in un momento di coronavirus?

R. - È una cosa molto grave, la maggior parte delle persone non ha uno spazio che permette di vivere la quarantena come sta succedendo in altre parti del mondo. Non si può tenere una famiglia rinchiusa in una stanza per uno, due, tre mesi: sarebbe più micidiale dello stesso coronavirus. Qui le persone sanno che il pericolo esiste, però - è una cosa incredibile - sono come abituate ad essere 'rinchiuse', per le situazioni di guerra, per l'embargo, per l'impossibilità di muoversi. Sono insomma abituate a stare a casa o, se non a casa, vicino.

Qual è l'emergenza più grande?

R. - Come è evidente, qua non si ha la possibilità di un autosostentamento, c'è bisogno dell'aiuto internazionale. La poca industria che c'era o i pochi aiuti che c'erano sono stati tutti sospesi. Per esempio, i ristoranti e i punti dove normalmente si vende caffè - importantissimi qui in Medio Oriente, anche come luoghi di ritrovo - sono chiusi. Quindi decine e decine di migliaia di persone hanno perso il lavoro. Oppure, essendo le scuole chiuse, gli insegnanti non sono stati licenziati ma in molti casi i loro salari sono stati dimezzati. Dunque già si incomincia a vedere quello che noi purtroppo temiamo, cioè che se questa emergenza non finirà al più presto la situazione peggiorerà, appunto per la mancanza del lavoro che è il sostentamento delle famiglie. A questo si aggiunge l'emergenza costante di Gaza per la vita di tutti i giorni, cioè mancanza di cibo, acqua - perché non c'è acqua potabile, bisogna purificarla o comprarla - ed energia. Non c'è una fornitura elettrica costante: chi è più fortunato ha elettricità per otto ore. E a tutto ciò si aggiunge ora l'emergenza sanitaria.

Gli ospedali della Striscia sono attrezzati per la terapia intensiva?

R. - All'inizio di questa crisi in tutta la Striscia di Gaza c'erano 46 letti disponibili, poi sono stati allestiti altri luoghi in scuole o centri, per esempio per le persone che rientravano da fuori per lavoro e che venivano messe in quarantena, ma non si tratta di terapie intensive vere e proprie.

Sono arrivati i kit diagnostici messi a disposizione dalla Congregazione per le Chiese Orien-

tali attraverso il Fondo di emergenza istituito per la pandemia da coronavirus?

R. - Ancora non sono arrivati fisicamente qui nella Striscia perché le procedure sono molto complicate, ma tutti sono veramente grati a Papa Francesco e alla Santa Sede per questo sforzo. Sappiamo che i kit sono stati già acquisiti anche se non si trovano ancora nella regione. Diciamo che manca soltanto l'ultima tappa, l'arrivo qui. Per far capire la situazione, posso dire che per esempio in chiesa stiamo terminando le ostie, che generalmente arrivano da Betlemme, e ora stiamo pensando di prepararle direttamente sul posto, perché abbiamo chiesto di farle arrivare ma anche la Croce Rossa ci ha detto che al momento non si può portare nulla. Siamo nella Striscia di Gaza, qui per il blocco abituale arrivano solo le merci necessarie, quindi i kit sanitari dovrebbero entrare senza problemi, essendo aiuti umanitari. Sappiamo che la delegazione apostolica sta lavorando molto bene affinché arrivino questi kit per la diagnostica dei contagi.

In questa crisi da coronavirus a Gaza e dopo 13 anni di blocco israeliano, gli abitanti cosa dicono e cosa sperano adesso?

R. - Da una parte, anche se sembra un po' strano, loro la prendono con semplicità, proprio perché sono abituati ai blocchi: ora c'è luce, ora non c'è, oggi abbiamo l'acqua, domani no. Questo li rende in un certo senso più forti di altre popolazioni. Però allo stesso tempo iniziano a vedersi i segni di questa crisi, perché non ci sono attività sociali. La Chiesa cattolica - a fronte di una comunità di 117 laici e 12 religiosi (due sacerdoti e 10 suore), su un migliaio di cristiani in tutta la Striscia - è veramente un 'nido', il luogo di ritrovo di tutti i cristiani: ortodossi, cattolici e protestanti, perché i cristiani d'Oriente veramente vivono l'ecumenismo dei cuori, assieme a un ecumenismo pratico, di giorno in giorno. Quindi loro hanno speranza che tutto questo finisca e noi, anche con le suore e l'altro sacerdote egiziano, padre Yusuf, cerchiamo di infondere soprattutto coraggio e forza, di predicare il messaggio di speranza nella vita eterna di Gesù e poi di fare tutto ciò che possiamo perché la gente viva meglio e non soffra, riconoscendo che Cristo è presente misteriosamente in ogni fratello e sorella.

Attualità

SAVE THE CHILDREN

I 12 palleggi di Alessandro Del Piero contro il lavoro minorile

Attraverso una challenge lanciata sui propri canali social, "Pinturicchio" sfida il pubblico a palleggiare 12 volte, un numero simbolico per ricordare la data della Giornata internazionale contro il Lavoro Minorile. Il pubblico potrà realizzare un video, condividerlo sui social media con l'hashtag #AlessandroDelPieroChallenge e invitare altre cinque persone a fare lo stesso. Senza dimenticare di sostenere Save the Children

Nella Giornata Mondiale contro il lavoro minorile, **Alessandro Del Piero**, uno dei più grandi calciatori italiani di tutti i tempi, **lancia una sfida globale per raccogliere fondi per Save the Children e sensibilizzare l'opinione pubblica sul lavoro minorile**, una delle minacce più gravi per i bambini di tutto il mondo. Attraverso una challenge lanciata sui propri canali social, **Alessandro Del Piero sfida il pubblico a palleggiare 12 volte**, un numero simbolico per ricordare la data della Giornata internazionale contro il Lavoro Minorile. Il pubblico potrà realizzare un video, condividerlo sui social media con l'hashtag **#AlessandroDelPieroChallenge** e invitare **altre cinque persone** a fare lo stesso. Senza dimenticare di sostenere Save the Children.

La sfida sarà supportata dalla piattaforma **Making Child Labour History**, con l'obiettivo di raccogliere fondi per Save the Children, l'organizzazione che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini e garantire loro un futuro, e il suo Center for Child Rights and Business (CRB), dedicato a ricercare, prevenire e sradicare le cause del lavoro minorile. Sono **circa 152 milioni i bambini nel mondo che sono coinvolti in qualche forma di lavoro minorile**, sottolinea Save the Children, **72 milioni dei quali svolgono lavori pericolosi**.

Queste cifre continuano a rimanere estremamente alte e questo è un fallimento per tutti.

La pandemia Covid-19 ha aumentato la vulnerabilità dei bambini già a rischio perché molte famiglie sono in difficoltà economiche e questo potrebbe aumentare il pericolo di impiegare bambini in lavori faticosi e pericolosi.

La situazione rischia di peggiorare non solo nei paesi più poveri, ma anche in alcuni dei paesi industria-



lizzati, con un drastico aumento dei bambini e dei ragazzi che potrebbero cadere nelle maglie del lavoro minorile, per la **crescente povertà dovuta alle misure di confinamento, la chiusura delle scuole, l'isolamento sociale**.

«In tutto il mondo, c'è il rischio concreto che, a causa dell'emergenza Covid-19, tantissimi bambini intrappolati tra la povertà materiale e la chiusura delle scuole, possano essere ingaggiati e sfruttati lavorativamente.

Per questo ho deciso di sostenere l'iniziativa *Making Child Labour History*, per affiancare Save the Children nella lotta contro il lavoro minorile in tutto il mondo e promuovere il fondamentale diritto all'educazione», **ha commentato Alessandro Del Piero**. «Dobbiamo rinvigorire gli sforzi per porre fine a tutte le forme di lavoro minorile entro il 2025, come concordato negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Unisciti a me nella Giornata Mondiale contro il Lavoro Minorile, per combattere affinché ogni bambino sia protetto e possa aspirare ad un futuro migliore».

«Siamo fieri di avere accanto in questa iniziativa Alessandro Del Piero, che conferma di essere innanzitutto un **campione di solidarietà**. La nostra fondatrice, oltre 100 anni fa affermava, i bambini sono il futuro del mondo e ognuno di loro ha il diritto di crescere sano, al sicuro e di ricevere un'istruzione. Questa è la partita più importante da giocare oggi per noi, e avere con noi un grande campione ci fa essere maggiormente certi che la sfida contro il lavoro minorile può essere vinta, come quelle per sconfiggere i più grandi problemi che affliggono l'infanzia e che sono stati esacerbati dalla pandemia Coronavirus. Ma come in una squadra affiatata, ognuno di noi può fare la propria parte». *Vita.it

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO giuseppe natale

dona il 5x1000 Con il tuo 5x1000, sostieni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale** **91006540636**

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Attualità

Nasce una piattaforma on demand per film e video cattolici

Presentata VatiVision. La nuova iniziativa è frutto della collaborazione tra Officina della comunicazione e Vetrya

VatiVision è una piattaforma dove sarà possibile vedere in streaming contenuti on demand - film, documentari e serie TV - che si ispirano al messaggio cristiano. L'iniziativa, online dall'8 giugno.

Redazione

Diffondere il messaggio cristiano

“Siamo felici di poter finalmente mettere a disposizione degli utenti un servizio di valore, frutto della sensibilità, della conoscenza e dell'esperienza che Officina della Comunicazione e Vetrya hanno maturato negli anni nei loro rispettivi settori - hanno dichiarato gli Amministratori delegati della società **Nicola Salvi** ed **Elisabetta Sola** - crediamo fortemente nel progetto VatiVision e nella sua mission, che è quella di offrire un servizio in grado di contribuire tramite le nuove tecnologie di cui disponiamo a diffondere ulteriormente il messaggio cristiano con contenuti di grande valore e spessore narrativo”.

Importante condividere il bene

Commentando la nuova iniziativa, il prefetto per la comunicazione della Santa Sede, **Paolo Ruffini**, ha affermato: “È bello che questo progetto nasca da privati che hanno capito l'importanza di una offerta di contenuti di qualità legati alla tradizione e alla cultura cattolica. Il Vaticano guarda con favore a questa iniziativa che non è istituzionale. Non è una cosa del Vaticano o della Chiesa, ma di imprenditori privati”. “Condividere - ha aggiunto il prefetto Ruffini - è la parola chiave di questo nostro tempo. Il problema è cosa condividiamo. Oggi più che mai sentiamo il bisogno di trovare luoghi dove trovare e condividere il bene, il bello. Luoghi dove ritrovarsi. Luoghi che sentiamo affini. Per questo credo che progetti

come quello di Vativision siano importanti. Perché offrono una piattaforma di condivisione a chi cerca ancora un senso, una prospettiva. E in questo modo ridà valore alle cose, le fa rivivere; in questo caso riscatta i prodotti multimediali dal paradigma dell'usa e getta. Per questo penso che un progetto di piattaforma di distribuzione multimediale caratterizzato dalla verticalità di offerta possa senz'altro rispondere a un'esigenza molto diffusa: quella di poter accedere a contenuti di qualità e di spessore valoriale altrimenti introvabili, dispersi, dimenticati. Sono felice per questo che Vativision distribuirà anche alcuni prodotti realizzati in collaborazione con Vatican Media. Allo stesso tempo a scanso di equivoci è bene forse chiarire che il Vaticano non è né il censore né il detentore della linea editoriale di Vativision”.

Promuovere le potenzialità delle nuove tecnologie

In passato infatti VatiVision era stata erroneamente definita come se fosse “la Netflix del Vaticano”. In realtà non è così. VatiVision nasce dall'unione di due realtà imprenditoriali: Officina della Comunicazione, società di produzione cinematografica che ha realizzato, anche in collaborazione con diversi enti vaticani, produzioni destinate alla diffusione sui più importanti network nazionali e internazionali, ha incontrato Vetrya, gruppo italiano leader nello sviluppo di servizi, piattaforme e soluzioni digitali. Sponsor del progetto è UBI Banca.

“In una stagione dell'evoluzione umana che vede un intreccio stretto con lo sviluppo della comunicazione digitale e in cui la diffusione dei contenuti liquidi soppianta la solidità dei messaggi - ha detto **mons. Dario Edoardo Viganò**, vice cancelliere della Pontificia Accademia

delle Scienze - si è alla ricerca di una nuova solidità non di forma ma di sostanza. Oggi più che mai deve avvenire, nella trasmissione di contenuti valoriali, ciò che Papa Francesco indica parlando di epoca digitale e delle grandi potenzialità che le nuove tecnologie ci offrono”. **Vincenzo Corrado**, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei, si è soffermato sul nome stesso del progetto che svela l'obiettivo profondo che sta alla sua origine: “Vision rimanda alla natura profonda dell'iniziativa. Non è una semplice osservazione, ma una convergenza di sguardi che liberano l'orizzonte. La visione di audiovisivi, infatti, suscita interessi, emozioni, liberando l'essenza dell'essere. Nell'uso della tecnologia emerge una visione, appunto, di senso e di prospettiva capace di dare nuova linfa a progetti locali e nazionali. Anche così si rafforza quel senso di comunità di cui, in questo tempo di emergenza sanitaria, abbiamo sentito grande bisogno”.

Un servizio per tutto il mondo

Il servizio sarà disponibile in tutto il mondo in modalità multi-screen, attraverso browser, collegandosi a www.vativision.com oppure come app su smartphone, tablet, smart tv e set-top box, dove è già presente in tutti gli store digitali.

VatiVision propone già catalogo ricco di contenuti, documentari religiosi, quali Lourdes e i Grandi Papi, film e documentari dedicati alle grandi biografie, quali Padre Pio o nell'ambito artistico documentari d'arte che offrono percorsi tematici di sicuro impatto. VatiVision sarà disponibile dal primo giorno su TIMVISION, la TV di TIM, e sarà presto fruibile anche su altri operatori di telecomunicazioni internazionali.

Lo stato di salute dell'Italia

Nel 2020 secondo l'Ispra nel nostro Paese ci sarà un calo della produzione di rifiuti e dei gas serra grazie al lockdown. Inoltre siamo uno dei Paesi più attenti alla quantità di materiali usati



Come sta lo stato di salute dell'ambiente italiano? Qual è la situazione dell'aria, delle acque, della flora e della fauna? A queste domande risponde l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione ambientale che fa capo al Ministero dell'Ambiente. Il 3 giugno scorso ha presentato l'Annuario dei dati ambientali relativo al 2019. Questo report ci aggiorna sullo stato di salute del nostro Paese.



Lorenzo Russo

Ebbene da subito notiamo che, nel continente europeo, l'Italia è uno dei paesi più virtuosi per l'uso circolare dei materiali. È infatti terza in Europa per la “produttività delle risorse”, l'indice europeo che descrive il rapporto tra il prodotto interno lordo e la quantità di materiali utilizzati per la produzione.

Per quanto riguarda la produzione di rifiuti urbani per il 2019 la percentuale è identica a quella del 2018, mentre per l'anno in corso è visibile un calo pari al 4,7% che è legato alla diminuzione del PIL, dovuto al periodo di lockdown.

Una buona notizia riguarda i gas serra: nel primo trimestre di quest'anno, si stima ci sia stato un abbassamento del 5,5% rispetto allo scorso anno (nello stesso periodo del 2019 la riduzione era del 2,0% rispetto al 2018). L'area padana resta purtroppo una nota dolente per tutto il continente europeo sul fronte della qualità dell'aria e dello smog. Nel 2019, il valore limite giornaliero del PM10 è stato superato nel 21% delle stazioni di monitoraggio. Quest'anno grazie al lockdown il nord Italia potrà beneficiare di qualche parametro entro i limiti di legge.

Invece per la quota di energia da fonti rinnovabili, siamo attualmente al 18,3% rispetto al consumo finale lordo. Su questo punto siamo ben sopra la soglia imposta dall'UE come obiettivo del 17% da raggiungere entro il 2020. Prossimo obiettivo è il 32% entro il 2030.

Per quanto riguarda invece fauna e flora, il dato è abbastanza preoccupante a causa dell'inquinamento, mentre solo il 48% dei fiumi e il 20% dei laghi italiani è in buono stato. Su questi punti c'è ancora molto da lavorare soprattutto per la depurazione degli scarichi fognari.

Un altro aspetto che preoccupa è l'aumento della temperatura media, che nel nostro Paese cresce più che in altre parti del mondo. Nel dossier Ispra si legge che due anni fa, nel 2018 è stata registrata un'anomalia media pari a +1,71°C rispetto alla media climatologica 1961-1990, superiore a quella globale sulla terra ferma (+0,98 °C).

È stato calcolato un aumento della temperatura media pari a circa 0,38 °C ogni dieci anni nel periodo 1981-2018. Inoltre è stato registrato un nuovo picco per la temperatura dei mari italiani nel 2018 pari a +1,08°C rispetto al periodo 1961-1990.

In definitiva non siamo messi male, c'è sempre da migliorare ma possiamo essere fieri di stare ai primi posti nella classifica europea per gli sforzi e i continui miglioramenti della salute del nostro Belpaese.

Riflessioni

CORONAVIRUS

Effetti collaterali

Ci si aspettava - dopo mesi di reclusione in casa, di limitazione degli spostamenti, di blocco delle attività produttive e lavorative - qualche reazione incontrollata da parte di qualche personaggio singolare o capo popolo dell'ultima ora. C'è sempre qualcuno pronto, a torto o a ragione, a cavalcare l'onda del malcontento popolare e ad esplodere in accuse e insulti all'attuale governo, alle banche, all'Europa, ovviamente perfino al presidente della Repubblica e a quello del Consiglio. Legittima la protesta, insopportabili i toni violenti, gli insulti, le calunnie e le falsità, sbandierate come verità incontrovertibili. E' quello che è accaduto nelle recenti manifestazioni di piazza a Milano (30 maggio 2020), e a Roma (2 giugno 2020) ad opera dei gilet arancioni, capeggiati dal generale in congedo Antonio Pappalardo. Ma che cosa vogliono di preciso l'uomo orange e i suoi seguaci? **"Ridare il potere al popolo sovrano"**, ritornare alla lira italiana, rimandare a casa loro i migranti sprovvisti di permesso.

Insomma la solita solfa di tutti i movimenti populistici, qualunquisti e sovranisti degli ultimi anni. I toni, ovviamente, sono quelli di sempre, aggressivi e intimidatori contro la politica e "i suoi mestieranti". E' ovvio che le conseguenze economiche del lockdown abbiano creato una rabbia incontenibile in gente che si è sentita abbandonata da una classe politica che tende a difendere soltanto chi è già garantito; ed è altrettanto ovvio che queste persone credano a chiunque prometta loro un cambiamento radicale, con tanto di proclami e manifestazioni. Peccato che nelle loro manifestazioni di piazza sia a Milano, sia a Roma, gli arancioni abbiano violato tutte le disposizioni di sicurezza anticontagio. Quasi nessuno indossava la mascherina tra la folla, e nessuno dei relatori ne aveva una. Il leader lo ha anche sottolineato col suo solito stile arrivando a dire "... , già ci sono dei ricoveri per l'uso eccessivo delle mascherine". Non contento delle denunce rimediate durante la manifestazione a Milano, l'ex generale Pappalardo non si è arreso e ha continuato a Roma col suo solito stile infarcito di minacce, battutacce e fake news del tipo : **"È una boiata questa pandemia."** **"È importante ristabilire il rapporto umano, abbracciamo tutti. ... a quanto pare il virus ha paura di me e non mi attacca"**, Altra perla: **"Siamo stati costretti a vivere nelle nostre abitazioni come reclusi mentre mascalzoni vendono il nostro paese alle potenze straniere"**.

Di che cosa stia parlando non si capisce. Una manifestante ha avuto il coraggio di dire che anche la misurazione della temperatura rilevata alla stazione o agli imbarchi è pericolosa, perché **"immettono mercurio nelle vene e mi fanno morire"**. E non sono stati fermati. Perché? Tutto questo avviene anche a livello internazionale. A Berlino si manifesta illegalmente per protestare contro il "terrorismo delle vaccinazioni" e si asserisce che COVID-19 è "nient'altro che una semplice influenza". Vogliamo parlare dei vaccini? Secondo

gli soliti noti non servono a nulla, ma la loro produzione fa parte di un piano ben preciso, per arricchire chi di dovere, mentre i governi occidentali imporranno la vaccinazione forzata di massa e l'impianto di nano-chip per tenerci tutti sotto controllo. E' chiaro che qualcuno ci guadagnerà in tutto questo... ma qui siamo alla paranoia pura. Le parole dette o scritte in questi giorni dai cosiddetti complottisti trasudano odio e lo fomentano pericolosamente e non fanno altro che aggravare un quadro socio-politico già difficile e quanto mai precario. Stiamo attenti alle parole. C'è uno scadimento verso il basso, il volgare, il violento: minacce e insulti razzisti o sessisti trovano il luogo ideale per esprimersi online, dove filtri, mediazioni e censure si annullano. Ma chi parla, o scrive, soprattutto se da una posizione di autorità, ha una grossa responsabilità. Ciò che diciamo va un po' oltre ciò che può essere detto, e insieme va oltre ciò che può essere fatto: ci abituiamo a questa mancanza di limiti e di attenzione, e in questo modo diventa più plausibile la mancanza di vigilanza sulle azioni, oltre che sulle parole. Questi sono i fenomeni che devono indurci a riflettere. Tutto quello che sta accadendo è uno degli effetti



collaterali più devastanti del Coronavirus, perché qui è in gioco la tenuta e la conservazione della nostra civiltà, e quello dei gilet arancioni non è che la punta dell'iceberg di un malcelato malcontento che ha viaggiato ed è esploso via web, con le fake news più esorbitanti che si siano mai viste. La pandemia ha diffuso un'altra "peste" quella del complottismo, della paranoia che diventa ideologia e alimenta diffidenza e odio. E' vero che ne sappiamo ancora poco di questo maledetto virus e ci sfugge la sua gestione e la sua origine, su cui non sappiamo quasi niente, ma sostenere che le antenne 5G diffondono il Coronavirus, che quella in atto è un'epidemia creata a tavolino dai miliardari come Bill Gates e che il «Covid-19 non esiste», è troppo. Ne abbiamo sentite e lette di tutti i colori e alcune prese di posizione sono

davvero inaccettabili, soprattutto per chi questa malattia l'ha sperimentata sulla propria pelle e per quanti la vita l'hanno proprio persa, realmente, non nel mondo virtuale. E si manifesta per avvalorare tutto questo! Perché questi signori non vanno a manifestare in Brasile, visto che negano la presenza della malattia, o in Africa, o in Russia? Ma i complottisti non si sono limitati a questo: attraverso Wikipedia e un pò di materiale reperito online, un piemontese ha accusato la Protezione Civile di voler avvelenare i cittadini con le mascherine perché a base di Zinco Piritone, un prodotto utilizzato anche per tessuti sportivi, materassi e materiale ospedaliero. Ma l'autore del video non lo sapeva e ha immaginato che le mascherine fossero tossiche e pericolose accusando la Protezione Civile e la Regione Piemonte che, alla fine, lo ha denunciato insieme a chiunque diffonda e avvalorati le sue tesi. Colpire poi chi ha verificato sulla propria pelle la brutalità di questa malattia, è ignobile, insopportabile. E' quanto è accaduto all'infermiera 30enne di Torino Giulia Oriani, malata di Covid, che ha voluto condividere su Facebook la sua storia per testimoniare che, nonostante quello che dicono i complottisti, il Covid esiste e può anche colpire crudelmente chi è giovane e gode di una buona salute. Insulti a pioggia e attacchi a non finire alla poveretta che ha risposto sulla stessa piattaforma, raccontando il "calvario" successivo alla malattia, e agli strascichi piuttosto gravi che la stanno condizionando pesantemente a livello fisico ed emotivo. Cito solo l'ultima parte della lettera che conclude così rivolgendosi ai suoi denigratori: "Questo post l'ho scritto in realtà per fare una dedica speciale. **Lo dedico a voi maledetti complottisti, che sostenete che il virus non esista, che sia stato creato per far guadagnare soldi a Bill Gates, che vi stiano mentendo e la situazione non sia così grave come sembra, che non volete mettermi la mascherina perché vi farà morire di ipercapnia** (che manco sapete cosa sia), che vi ammassate nelle piazze perché non avete paura di un virus che uccide solo i vecchi, che sostenete che il virus sia un problema solo per chi ha malattie gravi e invalidanti... e tante altre *stupidaggini*. A voi che pensate che tanto non vi capiterà mai niente, dedico la foto della terapia che ho dovuto prendere negli ultimi due mesi e che continuerò a prendere non so per quanto tempo. **E ho SOLO trent'anni.** A voi dedico ogni singola iniezione che mi sono dovuta fare, ogni ematoma distribuito sul mio corpo, ogni pastiglia che devo mandare giù tutti i giorni, ogni minuto di veglia al buio, ogni sfarfalio che avverto nel petto". E precisa su un post: "Siete liberi di non credermi, vivo lo stesso, ma a chi mi dà del fake consiglio di rileggersi le regole sulla privacy di facebook. Vi dico solo che, certi commenti, sotto al post di una persona che ha un disturbo post traumatico da stress, possono avere effetti devastanti. Fortunatamente riconosco l'ignoranza e tiro avanti, ma dovete vergognarvi. TANTO".

Riflessioni

Violenza assassina



Mi verrebbe fatto di dire “bestiale”. Ma poi, ripensandoci, mi è parso di offendere gli animali. Il racconto dell’omicidio mi ha fatto venire in mente le immagini televisive, che mostrano la corsa disperata di una gazzella inseguita da un leone. Alla fine il leone la raggiunge, le stringe il collo con i suoi denti micidiali, la soffoca, la uccide, la squarta, la mangia. Tutta l’azione del leone è orientata a soddisfare il suo bisogno di cibo.

A Minneapolis è accaduto qualcosa di simile, ma la vittima non era una gazzella, il carnefice non era un leone, lo scopo non era nutrirsi per sopravvivere, ma punire un uomo per aver pagato un pacchetto di sigarette con una moneta contraffatta. Quell’uomo si chiamava George Floyd, il suo aguzzino Dereck Chauvin, a capo di un drappello di poliziotti. La notizia appena diffusa ha turbato l’opinione pubblica del Minnesota, poi pian piano ha invaso i media americani e infine ha sollevato indignazione e sgomento in tutto il mondo. Cortei di protesta si sono organizzati dappertutto con la partecipazione di persone di ogni età e condizione sociale, adirate con la polizia statunitense per l’assassinio razzista, ennesima dimostrazione di una violenza insensata e maledetta. Non è la prima volta infatti che dalla “civilissima” America arrivano notizie del genere. La diffusione e il libero commercio delle armi sono la causa fondamentale di questi episodi. Vi si aggiunga un elemento politico, quale è il concetto di “stato forte”, potenziato in certi periodi da presidenze muscolari e forse anche rabbiose. Terzo elemento, ma non meno importante: la scarsa stima per la vita umana dal suo sorgere al suo tramonto. Il principio è l’efficienza: quando non si è ancora nati e quindi non si può recare alcun vantaggio alla comunità, ma al contrario se ne richiede l’aiuto anche per la semplice sopravvi-

venza; quando l’avanzare degli anni nello scorrere inarrestabile del tempo ci mette in condizione di aver bisogno di cure magari costose, senza essere in grado di offrire qualsiasi contributo di opere manuali e intellettuali a favore della collettività, la vita perde senso e mantenerla può diventare un peso o un delitto.

In questa cornice premere un ginocchio sul collo di un prigioniero ammanettato, chiudere le orecchie al suo grido di aiuto, continuare a soffocarlo per 8 minuti fino a quando ci si accorge che non si muove più, non è cosa tanto insolita e non va oltre una pietà provvisoria e un po’ ipocrita, che quasi sempre lascia le cose come stavano.

Non so quante volte nei paesi tribali accadano cose simili. In Europa assai raramente, grazie anche a una legislazione più adeguata sull’uso delle armi. Non si può consentire alla polizia, anche quando difende gli interessi nazionali, di assumere atteggiamenti pericolosi e arbitrari. L’Europa ha scoperto da tempo, almeno a livello culturale, il valore della vita e punisce severamente chi non lo difende.

Ma in America è molto diffuso il ricorso all’aborto, ora anche in Europa; spesso si sente parlare anche di incursioni in ambienti scolastici di qualche ex-alunno squilibrato, che fa una carneficina, magari per vendicarsi di qualche bocciatura meritata; si consente alle forze dello stato di usare metodi punitivi quanto meno discutibili nei confronti di persone sospettate di condotte illegali o rei di crimini che richiedono una ricostruzione della personalità, profondamente turbata o alterata da esperienze pregresse, che le hanno traumatizzate. Non possiamo dimenticare che nella progredita e ricchissima America, almeno in alcuni stati, è ancora in vigore la pena di morte. Solo per reati gravissimi, è vero, ma è comunque il retaggio di secoli bui, quando la dignità e i diritti della persona umana erano sconosciuti. Alla fine del ‘700 il

nonno di A. Manzoni, un tal Cesare Beccaria, in un libretto intitolato “Dei delitti e delle pene” ne dimostrò l’inconsistenza giuridica e la mostruosità morale, chiedendone l’immediata abolizione in tutti gli stati che avessero riconosciuto la validità dei principi illuministici, che avevano animato la Rivoluzione Francese. Lo stato moderno nasce dunque sul principio della sacralità della vita e considera ogni azione politica in funzione della promozione della sua difesa e intoccabilità.

Ma questa vicenda solleva un problema antico e inquietante: la vittima non era un bianco ma un nero e quanto gli è capitato è anche il frutto di un sentimento odioso che si chiama razzismo. Con esso si nega l’uguaglianza delle persone e si afferma la discriminazione. Chi è nero è persona di serie B, non ha le stesse capacità di chi è bianco, non ha le stesse qualità degli altri e quindi gli stessi diritti. Vale meno degli altri, guadagna meno degli altri a parità di lavoro, non può ricoprire cariche importanti, anche se oggettivamente dotato, non può avere le stesse aspirazioni dei bianchi. Insomma è una persona di secondo ordine, destinata a vivere in subordine ai bianchi, autorizzati per questo a trattarlo come uno schiavo, che non può dare ordini ma solo riceverli. Una cultura, questa, indegna di un paese civile, fomentatrice di guerre e di contrasti sociali, nemica della pace, generatrice di odio e risentimento.

Come anche la recente esperienza sanitaria ha dimostrato, l’uguaglianza tra gli uomini non è un’utopia ideologica, ma una realtà concreta. Siamo tutti sulla stessa barca e navighiamo tutto verso la stessa meta. Non ci sono uomini SI e uomini NO, tutti insieme costituiamo l’unico popolo del pianeta alla ricerca disperata di un benessere e di un progresso che non può essere parziale e limitato, ma deve raggiungere tutti se vuole essere vero. Aspettiamo l’epoca nuova, quella nella quale le ginocchia le piegheremo solo per pregare.

Riflessioni

Inno all'amore



A



Maurizio Patriciello

Amo l'uomo creato a immagine di Dio. Lo vedo grande nel vigore della giovinezza e nella debolezza della vecchiaia. Mi intenerisce quando, ammalato, chiede aiuto e mi avvisce quando si fa minuscolo come una lenticchia. Amo l'uomo fin da quando ha inizio la sua unica, incredibile avventura. **Resto stupito nel vederlo formarsi prima che la sua stessa mamma ne sia a conoscenza.** C'è. **Da questo invisibile puntino altre vite nasceranno.** Accoglierlo, difenderlo, nutrirlo è virtù grande e insuperabile. Restargli accanto, educarlo, amarlo è un dovere cui non ci si può sottrarre.

Così fece con noi chi ci regalò la vita. Incoraggiarlo, assisterlo, curarlo quando le forze gli verranno meno, è il meglio che può fare la nostra umanità. Così faranno con noi, coloro che abbiamo amato. **L'uomo più debole e fragile si fa, tanto più merita di stare al centro della società.**

Amo i miei amici. Ne ho tanti e di ottima fattura. Alcuni di vecchia data, altri da poco si sono aggiunti al mio cammino. **Lascio sempre la porta spalancata per nuove conoscenze,** nuove pagine da scrivere. I miei amici. Buoni come il vino delle migliori annate. Li ho sentiti accanto in ogni ora della vita. Sulla loro spalla ho pianto ... e non una volta sola. Con loro ho passato notti insonni quando la disperazione veniva a corteggiarli. **Ci siamo fatti compagnia.** Insieme siamo corsi a bere alla sorgente dove sgorga la speranza. Fanno parte di me. Di loro non potrei fare a meno. Posso chiamarli a qualunque ora del giorno e della notte. Ma **mi sforzo di amare anche chi l'amicizia ha tradito e rinnegato.** Chi ha permesso all'invidia di occupare un posto che non le competeva. Chi non ha saputo gioire quando la vita sorrideva

all'altro e ha spalancato la porta al vento gelido della gelosia. Continuo ad amare anche chi ha dato spazio alla violenza. Chi ha cominciato a scendere i gradini di un abisso senza fondo. **Lo amo perché prima di me lo ha amato e continua ad amarlo Iddio.** Perché so che in ogni momento può intraprendere il cammino inverso, invertire la rotta e cominciare – non sarebbe la prima volta – a risalire la china. A guardare verso l'alto. A innamorarsi della bellezza e della bontà, della giustizia e della verità. So che i conflitti occorre tenerli a bada. Anche quando al mio egoismo non sembra essere

conveniente. Anche quando l'orgoglio, che in me non vuol morire, mi spinge a mortificare chi non mi ha voluto bene. Lo so. La storia me lo insegna. Il vangelo lo comanda. Cristo me lo sussurra all'orecchio dolcemente: **"Ama. Sempre. Anche quando costa.** Anche quando sembra inutile e dannoso. Ama. Tutti. **Ama la persona nella verità.** Senza paura. Senza pretendere di essere rimato. Ascoltala. Fatti attento al suo parlare. Scendi negli anfratti del suo animo e scoprirai qualcosa che gli altri non potranno sapere mai ...". In fondo anche la **bramosia di possesso e di piaceri è prova dell'**

esistenza di Dio. Ci ritroviamo in petto un cuore grande quanto una galassia e ci illudiamo di riempirlo con le cose della terra. Dio, **Dio solo potrà colmarlo fino a farlo traboccare.** Aiuta il prossimo a comprendere questa immensa verità. Non negargli questa possibilità. **Non rispondere al male con il male.** Spezza la catena di ogni iniquità. Amo la mia generazione, ma anche quella che verrà. Mi affascina il futuro ma anche il passato. Anche verso gli antenati antichi sento il dovere di usare misericordia e comprensione. Possono non piacermi le loro devozioni. Il fasto del barocco potrebbe infastidirmi. Invece no. Debbo indagare. Scoprire il motivo per cui un uomo povero si tolse dalla bocca il pane pur di elevare a Dio una casa più bella di quella del re. Quest'uomo merita rispetto, comprensione, gratitudine.

Debbo sforzarmi di capire. Per evitare di ripetere il male commesso e impegnarmi a realizzare il bene che non fu fatto. **Progresso è parola bella.** Vuol dire fare tesoro del passato per costruire un futuro migliore. **Rendere la vita più serena a tutti.** Vero progresso vuol dire avere a cuore i giovani e i vecchi, i sani e gli ammalati.

I già nati e chi ancora non ha visto quanto è bello il sole. Chi, nel pieno del potere tiene nelle sue mani il mondo e chi non conta nulla nella scacchiera della geografia. **Amo. Gli uomini e il creato.** Il creato e il Creatore. Chi ha la pelle diafana e chi ha le mani più nere del carbone. **Sento di dover essere custode di ogni mio fratello.** Quello che conosco e quello verrà quando sarò passato all'altra riva. Un giorno ci ritroveremo tutti in Dio. Dio sarà tutto in noi. Credo. Spero. Amo. Sono gioiosamente "condannato" a farlo, perché **Dio da sempre ha voluto farmi erede della sua grandezza.** Ha voluto che, come tutti voi, io nascessi uomo.

di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:

AMUCHINA
PROFESSIONAL

BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE

AEB
group

vileda

GHIBLI

FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Attualità

L'ultima campanella

...e la didattica a distanza che si spegne

Siamo arrivati all'ultimo giorno di scuola, anche questo vissuto dietro al monitor dei pc o dei tablet o degli smartphone. In condivisione sulla piattaforma di zoom hanno mandato un video di saluti dell'amata "bidella", per tutti Maria, e del "bidello" che a mo' di gesto rituale, come ogni anno e come ogni giorno, oggi, per l'ultima volta, a chiusura dell'anno scolastico, suona la campanella. Per questo, forse, dal suono più lungo, come fosse un richiamo o un minuto di silenzio, nel rispetto e in memoria di tutto quello che è stato e che non è più e di tutto quello che poteva essere e non è stato.

Poi il silenzio del corridoio spettrale, vuoto, dove i grandi assenti erano i ragazzi che uscivano di corsa, esausti, felici, nostalgici e con tutti gli ormoni della loro età ben miscelati in un mix esplosivo di eccitazione per il nuovo inizio, così lontano se ci fosse un'estate da godere, e così vicino, se non fosse per l'incertezza del come.

E così terminano le lezioni a casa, le cuffiette che si attorcigliano, i microfoni attivi, spesso inattivi per distrazione consapevole o meno e terminano la scannerizzazione dei compiti da inviare, le verifiche scritte online e anche le interrogazioni. Si riordinano i libri, gli appunti, i fogli volanti e le cartelline; i residui di origami fatti di nascosto mentre qualcuno spiegava cose poco allettanti e le briciole di qualche merenda consumata fuori dal raggio visuale della telecamera; si ripongono i colori, quelli spuntati e quelli quasi nuovi, che poi chissà perché a terminare prima degli altri è sempre il nero, si sistemano le matite sparse B, H, HB, e le gomme sia quelle per inchiostro che quelle per matita e finalmente si può detergere da ogni sbavatura di tempera o acquerello la scrivania o la postazione di fortuna conquistata ai tempi del covid.

Non sentiremo più i vari "chi manca oggi, chiudi il libro, guarda me, studia meglio, a che stai pensando, ora sentiamo Giulio, dopo toccherà a Claudia" e così via e non assisteremo a crisi isteriche di connessioni perse, lezioni "crashate" e rientro autorizzato in zoom che più di 40 minuti non regge. E tutto a rotazione, secondo il calendario scolastico e i minuti che la piattaforma consente, ogni docente entrava in casa e ogni studente, dalla cintola in su entrava in classe, quella virtuale. Buffo per chi stazionava nell'area fisica, vedere l'altra metà, quella seduta, ancora col pigiama, i piedini scalzi, all'inizio della pandemia con le pantofole, verso la fine con gli infradito; i capelli arruffati per i parrucchieri chiusi e aggiustati alla meno peggio e la sbavatura di nutella, traccia di una colazione consumata velocemente. Ringrazieremo le fotocamere che non sono ad alta definizione per non averlo fatto notare ai prof ed anche per non aver fatto notare che non sempre o quasi mai, i ragazzi riuscivano a passare dal letto alla postazione senza transitare per il bagno. Le tracce della notte e il segno del cuscino, rimarranno indelebili nei ricordi di prof comprensivi e accomodanti nei confronti dei loro alunni. Di contro i ragazzi, quelli della



dad (didattica a distanza) del covid-19 si sono trovati catapultati in questa nuova modalità senza nemmeno avere il tempo di realizzare che sarebbe stato per sempre, fino alla fine dell'anno scolastico e senza dunque avere consapevolezza che la novità, inizialmente curiosa, si sarebbe protratta in maniera estenuante e frustrante sino alla fine.

Dall'altra parte c'erano i genitori o i fratelli o i congiunti conviventi che hanno dovuto imparare presto a convivere con una classe dentro casa e quindi a riorganizzare tempi e modi per il passaggio in area pc col rischio di essere ripresi dalla telecamera o dal microfono.

Cari prof, insegnanti di ogni ordine e grado, non deve essere stato facile neanche per voi entrare in punta di piedi nelle nostre cucine, nei nostri soggiorni, specie all'inizio di questa avventura, quando le notizie dei media non solo non erano confortanti ma addirittura scioccanti, quando la paura prendeva tutti quelli chiusi in casa e il panico non ha risparmiato nessuno, nemmeno voi che tuttavia avete da subito preso in mano la situazione ed ancor prima che diventasse legge o disposizione vi siete improvvisati informatici, con la prima piattaforma che funzionava e avete ripreso da lì la didattica lasciata in presenza.

Immaginavo i libri e i quaderni e tutte le cose lasciate in classe, sotto il banco, con la promessa di riprenderle il giorno dopo e immagino che no, non deve essere stato facile, mettere tra parentesi il vostro vissuto e far finta di nulla davanti

a un passaggio di pigiama, a un caffè volante o ad una bacinella di panni da stendere. Non credo sia stato facile mantenere un assetto didattico più o meno normale. Voi, con le vostre notti insonni che si leggevano da dietro allo schermo e da dietro agli occhiali, ben sapendo che quello che stavamo vivendo, così normale non lo era, affatto. Non credo sia stato così agevole, spiegare, assegnare, rimproverare, richiamare l'attenzione, quando poi vi si leggeva in viso, se di sfuggita l'occhio andava sul monitor, che tutto quello che volevate fare era solo abbracciarli ad uno ad uno e anche tutti insieme. I ragazzi avevano le cuffie e forse è stato un bene che si riappropriassero della loro dimensione, del loro vissuto, unico, privato, autonomamente.

Certo non c'erano più i bigliettini scambiati di nascosto, in compenso si sono attrezzati con i messaggi di WhatsApp, di nascosto dalla telecamera e nascondendo con la manina una improvvida risatina, complici tra loro, adorabili monelli.

Ma certe sfumature trapassavano lo schermo, andavano oltre le barriere della piattaforma di zoom ed anche oltre Nuvola. Quegli "ok, bravo, va bene", aggiunti alla visualizzazione dei compiti assegnati a casa, avevano il sapore di una comunità che malgrado le apparenze e malgrado le distanze, malgrado l'isolamento e malgrado le regole da osservare era insieme e tutta intorno ai nostri figli. Assenti compresi, che oggi, nell'ultimo giorno, si sono svelati dicendo "il collegamento mi faceva sentire di più la distanza". Ecco, per questo a voi va il mio personalissimo grazie e sono sicura quello di tutti i genitori che sono partiti attoniti e smarriti in un giorno d'inverno e si sono ritrovati davanti ad uno schermo a salutare e ad applaudire il vostro lavoro, in un giorno di quasi estate che mai come quest'anno, vi ha visti coinvolti e impiegati in forme e declinazioni che nessuno di noi immaginava potesse accadere. Grazie di cuore. Da tutti e per tutti.

E campanella sia.



ASSOCIAZIONE
PROGETTO EMMAUS
ONLUS



5x1000

DONACI IL TUO 5 PER MILLE
UN GESTO GRATUITO ED UN
AIUTO CONCRETO

Cod. Fiscale 91008570631
www.associazioneemmaus.it

Attualità

Tutto dipende da che punto guardi il mondo

Ci sono molti modi di affrontare la vita. Molti modi sia di prendere le cose belle che questa ci offre, sia di viverne i dolori e le avversità. Pau Donés aveva 53 anni, e per quasi metà della sua vita è stato il leader e cantante del gruppo spagnolo *Jarabe de palo*, volato in vetta alle classifiche nell'estate del 1997 grazie al celebre brano *La Flaca*. Un brano che ha cambiato sia la vita di Pau, portando lui e la sua band alla fama in tutto il mondo, sia il suo modo di fare musica: un brano nato durante un viaggio a Cuba, dove Pau è rimasto affascinato dalla musica locale, dalle sue vibranti sonorità che ha voluto poi inserire nelle proprie canzoni. E proprio questo forse è stato il motivo del successo degli *Jarabe de Palo*: una musica semplice, pulita, ma ricchissima di spunti e influenze provenienti da tutto il mondo. *“Credo che la musica – in qualunque lingua venga scritta – sia per tutto il mondo.”*

Silvia Privitera

E un modo di vivere che rispecchiava appieno il suo modo di fare musica, altrettanto aperto alle diverse culture, da quelle latinoamericane a quella italiana, cui era legatissimo e che ha amato fino all'ultimo come testimoniano le sue interessantissime collaborazioni con Jovanotti, Noemi, Eraldo Meta, Kekko Silvestre, Fabrizio Moro e Niccolò Fabi. Un vero “cittadino del mondo”, un grande esempio di multiculturalismo, di speranza, di amore, di positività.

In ogni momento, anche e soprattutto dall'estate del 2015, quando gli è stato diagnosticato un cancro al colon: ha dovuto interrompere le sue tournée per un breve periodo per subire un'operazione, ma non appena gli è stato possibile è tornato a tempo pieno alla sua attività di musicista, e di essere umano innamorato della vita. Anno dopo anno sono tornate le recidive, ma non hanno scalfito la sua inesauribile voglia di cogliere ogni istante dell'esistenza, di vivere intensamente



senza mai cedere. Celebre la foto che ha voluto postare sui propri canali social nel luglio di due anni fa, mentre si sottoponeva alla chemioterapia in costume da bagno: un modo per sorridere alla vita, e per rassicurare chi gli stava vicino. Gli amici, i fan, ma soprattutto la figlia Sara, 16enne, cui era legatissimo: l'unica persona per la quale Pau Donés si è allontanato dalle scene - tra il 2018 e il 2019 - in modo da poter passare più tempo insieme, vederla crescere e vivere appieno un bellissimo rapporto padre-figlia. E a cui ha cercato in tutti i modi di passare sia la propria infinita gioia di vivere, sia un intenso messaggio di pace e fratellanza universale, di rispetto e aiuto nei confronti degli altri.

D'altronde, l'altruismo è sempre stata una delle sue caratteristiche peculiari: ad esempio l'anno scorso, in piena malattia, ha deciso non solo di dedicare i proventi di alcuni concerti all'Istituto di Oncologia Vall d'Herbón di Barcellona, ma anche di passare diversi giorni in Nepal in missione

umanitaria, per rifornire di medicine e generi di prima necessità alcuni villaggi locali.

Pau Donés non ha mai smesso di essere se stesso: un musicista giramondo, che sfruttava ogni istante in più per aiutare gli altri e per dedicarsi alle proprie passioni, prima fra tutte - sempre - la musica.

E a chi gli domandava quanto il cancro avesse influito sulla sua vita, rispondeva: *“Il cancro, quando è arrivato, si è dovuto abituare alla mia vita da musicista, non sono stato io ad essermi adeguato a lui. Io ho messo le cose in chiaro fin da subito: ‘Se vieni con me, allora tu devi fare la mia vita’. E questo significa fare il musicista, registrare dischi, fare concerti, viaggiare e via dicendo. Penso che il cancro sia stato contento di questo.”*

Un punto di vista sulla malattia, sulla vita, sul mondo... da tenere a mente in ogni istante.

“E che siamo di passaggio / come nuvole nell'aria / si nasce e poi si muore / questa vita è straordinaria / dipende / da che dipende / da che punto guardi il mondo tutto dipende...!”

Scompare padre Rosito, il frate che salvò il Cristo di Cimabue

Nella Firenze sconvolta dall'alluvione dell'Arno del 1966, ancora oggi si è grati alla determinazione del francescano che sfidò le acque per salvare il Crocifisso.

Muore a 92 anni il padre francescano Massimiliano Rosito nella sua Firenze, la città che lo ha visto sempre come un punto di riferimento e che divenne ancora più sua quando nella Basilica di Santa Croce, incurante dell'acqua che sommergeva tutto, nel 1966 salvò il Crocifisso di Cimabue. Insieme ai suoi confratelli mise in sicurezza quello che era rimasto dell'opera che sarebbe poi diventata il simbolo dell'alluvione della città, travolta da sei metri di acqua, nella quale si riversò la solidarietà e l'amore di tanti giovani italiani chiamati “gli angeli del fango”.

Benedetta Capelli *

Nei mesi successivi il frate si impegnò moltissimo nel restauro, lungo e faticoso, del patrimonio danneggiato: dal legno medievale inzuppato di umidità, arrivata al 147%, si era staccato infatti il 70% della pittura.

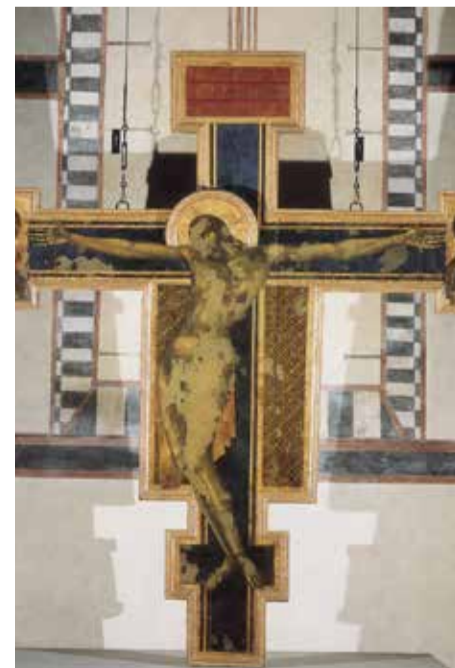
Un segno nella vita della città

Padre Massimiliano Giuseppe Rosito era nato a Ferrandina, in provincia di Matera, il primo dicembre del 1928.

Divenuto frate a 21 anni nella famiglia francescana dei Frati minori conventuali e in seguito ordinato sacerdote a Roma, ha trascorso a Firenze, nella basilica di Santa Croce, larga parte della sua esistenza. Nel dicembre 2008 padre Rosito era sta-

to insignito dal Comune di Firenze del Fiorino d'oro, la massima onorificenza della città, “per la sua preziosa attività nella direzione della rivista ‘Città di Vita’, divenuta riferimento costante – si leggeva nella motivazione - della comunità cittadina, animandone e interpretandone i valori, i personaggi e le opere, attraverso un confronto interculturale coraggioso e anticipatore”. Fu capo redattore e in seguito direttore della rivista a partire dal settembre 1964. A lui si deve anche la fondazione del museo dedicato a Pietro Parigi, importante xilografo fiorentino e suo grande amico.

* Vatican news



Caritalia

**Caritalia: conoscere per informare,
conoscere per prendersi cura.**

**Le principali misure di sostegno
per le famiglie in difficoltà**



Congedo / Bonus baby Sitter / Centri Estivi

PER CHI?

- Per i genitori lavoratori autonomi. Senza limiti di età se con figli con Certificazione 104 se studenti o ospiti di centri diurni.
- Per i genitori che lavorano, nel settore pubblico e privato, con figli di età inferiore a 12 anni.

€ COSA?

- Fino a 30 giorni di congedo straordinario con il riconoscimento del 50 % della retribuzione ordinaria ovvero di un'indennità rapportata al proprio reddito da lavoro autonomo.

In alternativa

- Bonus baby Sitter del valore fino a 1200 euro (lavoratori del settore privato o autonomi).
- Fino a 2 mila euro per sanitari e forze dell'ordine.

In alternativa

- Contributo per la comprovata iscrizione a centri estivi, ai servizi integrativi per l'infanzia, ai servizi socioeducativi territoriali, ai centri con funzione educativa e ricreativa e ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia.



INCOMPATIBILITÀ

NO, se un genitore è in condizione di non occupazione o beneficiario di forme di sostegno al reddito.



Domande e informazioni su www.inps.it, presso Enti di Patronato fruizione entro 31 luglio 2020

Indennità per Lavoratori Domestici

PER CHI?

- Per i Lavoratori Domestici al 23 febbraio 2020, non conviventi con il datore di lavoro, con impieghi complessivi superiore a 10 ore settimanali.



COSA?

- Indennità pari a 500 euro per due mensilità. Erogate in una unica soluzione (Mille Euro). Somme che non concorrono alla formazione del reddito. Somme compatibili con RdC (se inferiore a 500 euro mensili), fino a concorrenza del valore dell'indennità



INCOMPATIBILITÀ

NO, se il nucleo ha il Reddito di emergenza
NO, se il richiedente beneficia di Bonus COVID.
NO, se titolare di pensione, ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità
NO, se titolare di rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato diverso dal lavoro domestico



Domande e informazioni su www.inps.it, presso Enti di Patronato fino a esaurimento risorse *



Bonus Covid per i lavoratori stagionali

PER CHI?

- Per i Lavoratori Stagionali del turismo, dell'agricoltura, dello spettacolo e di tutti gli altri settori "stagionali" secondo le vigenti disposizioni di Legge.



COSA?

- Bonus pari a 500, 600 o mille euro in relazione alla mensilità (marzo, aprile o maggio) e alla tipologia di lavoro stagionale. Somme che non concorrono alla formazione del reddito. Somme compatibili con RdC (se inferiore al valore del Bonus), fino a concorrenza del valore del medesimo Bonus.



INCOMPATIBILITÀ

NON compatibili tra loro.
NO, se il richiedente beneficia di Indennità da lavoro domestico
NO, se il richiedente beneficia di Reddito di emergenza. Ma eventuale conguaglio.
NO, se titolare di pensione, ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità
NO, se "nuovamente" titolare di rapporto di lavoro dipendente



Domande e informazioni su www.inps.it



Bonus Covid per forme di lavoro flessibile

PER CHI?

- Lavoratori intermittenti che abbiano svolto la prestazione lavorativa per almeno trenta giornate nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 31 gennaio 2020;
- Lavoratori autonomi, privi di partita IVA, non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie, che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 23 febbraio 2020 siano stati titolari di contratti autonomi occasionali e che non abbiano un contratto in essere alla data del 23 febbraio 2020.
- Incaricati alle vendite a domicilio con reddito annuo 2019 derivante dalle medesime attività superiore ad euro 5.000 e titolari di partita IVA attiva e iscritti alla Gestione Separata



COSA?

- Bonus pari a 600 euro per i mesi di marzo, aprile e maggio. Somme che non concorrono alla formazione del reddito. Somme compatibili con RdC (se inferiore al valore del Bonus), fino a concorrenza del valore del medesimo Bonus



INCOMPATIBILITÀ

NON compatibile con altri Bonus Covid
NO, se il richiedente beneficia di Indennità da lavoro domestico
NO, se il richiedente beneficia di Reddito di emergenza. Ma eventuale conguaglio.
NO, se titolare di pensione, ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità
NO, se titolare di rapporto di lavoro dipendente



Domande e informazioni su www.inps.it

Il Reddito di Emergenza

PER CHI?

Nuclei familiari in condizioni di necessità economica in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da COVID-19

- Nuclei con RICHIEDENTE cittadino italiano, comunitario, extra comunitario, residente in Italia alla data della domanda. Nessuna specifica tipologia di permesso o regolarità di soggiorno.
- La scala di equivalenza NON tiene conto di componenti in stato detentivo o degenti presso strutture con costi a totale carico della PA. Somme che non concorrono alla formazione del reddito.

Nuclei con:

- un valore del «reddito» familiare (Reddito come definito da Regolamento ISEE), per CASSA, nel mese di aprile, inferiore ad una soglia pari all'ammontare del beneficio;
- un valore del patrimonio mobiliare familiare con riferimento all'anno 2019 inferiore a una soglia di euro 10.000, accresciuta di euro 5.000 per ogni componente successivo al primo e fino ad un massimo di euro 20.000; il massimale è incrementato di 5.000 euro in caso di presenza nel nucleo familiare di un componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza.
- Nessun limite al patrimonio immobiliare
- Un valore ISEE inferiore ad euro 15.000 (Ordinario, Corrente, MINORI).



COSA?

- Contributo economico mensile pari a 400 euro moltiplicati per la scala di equivalenza del Reddito di cittadinanza (il primo adulto vale uno, i successivi 0,4, i minori 0,2, fino ad un valore massimo di 2 - 2,1 nel caso di nuclei con componenti in condizione di disabilità grave o non auto sufficienza. Somme che non concorrono alla formazione del reddito



NUCLEO									
SCALA	1	1,2	1,4	1,6	1,4	1,6	1,8	2	2,1
REM MESE	400	480	560	640	560	640	720	800	840

La scala di equivalenza NON tiene conto di componenti in stato detentivo o degenti presso strutture con costi a totale carico della PA. Somme che non concorrono alla formazione del reddito.



INCOMPATIBILITÀ

- NON è compatibile con la presenza nel nucleo familiare di componenti che percepiscono o hanno percepito un Bonus COVID ovvero l'indennità per Lavoratori Domestici. Se viene erogato il REM ma, nel nucleo vi sono componenti che hanno richiesto, con diritto, i Bonus Covid, verrà erogata una somma a "conguaglio" data dalla differenza tra il valore del Bonus e il valore del REM effettivamente percepito.
- NON compatibile con Reddito di cittadinanza o forme analoghe di sostegno al reddito erogate da Province Autonome di Trento e Bolzano, se effettivamente percepito (esempio, compatibile se RdC decaduto in aprile).
- NO, se componenti titolari di pensione (anche assegno sociale), alla data di presentazione della domanda, ad eccezione dell'assegno ordinario di invalidità.
- NO, se titolari, alla data delle domanda, di un rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda sia superior alle soglie REM. Se in cassa integrazione o forme similari, si considera il valore della retribuzione teorica.



Domande e informazioni su www.inps.it, presso Caf e Enti di Patronato entro 30 giugno 2020

ISEE Corrente

PER CHI?

- Nuclei in cui sia avvenuta una variazione della situazione lavorativa, per almeno un componente del nucleo;
 - a) lavoratore dipendente a tempo indeterminato per cui sia intervenuta una risoluzione del rapporto di lavoro o una sospensione dell'attività lavorativa o una riduzione della stessa;
 - b) lavoratori dipendenti a tempo determinato ovvero impiegati con tipologie contrattuali flessibili, che risultino non occupati alla data di presentazione della DSU, e che possano dimostrare di essere stati occupati per almeno 120 giorni nei dodici mesi precedenti la conclusione dell'ultimo rapporto di lavoro;
 - c) lavoratori autonomi, non occupati alla data di presentazione della DSU, che abbiano cessato la propria attività, dopo aver svolto l'attività medesima in via continuativa per almeno dodici mesi.

OPPURE

- una variazione della situazione reddituale complessiva del nucleo superiore al 25% rispetto alla situazione reddituale individuata nell'ISEE calcolato ordinariamente (annualità 2018).

OPPURE

- per almeno un componente si verifichi un'interruzione dei trattamenti previdenziali, assistenziali e indennitari, laddove non rientranti nel reddito complessivo ai fini IRPEF.

COSA?

- Aggiornamento dell'Attestazione ISEE con "attualizzazione" dei redditi rispetto alle ultime mensilità



ISEE Corrente presso Caf

Focus Ischia

Regno di Nettuno, autorizzazioni più veloci e incentivi ai diportisti



Scacco matto alla burocrazia e incentivi anti "mordi e fuggi": l'Area Marina Protetta Regno di Nettuno snellisce le pratiche per il rilascio delle autorizzazioni, che per la stagione del diportismo in corso avverranno in maniera telematica (come accade, di fatto, dallo scorso aprile, in occasione del lockdown), e favorisce una permanenza più lunga nelle acque di Ischia e Procida.

Al termine di un proficuo summit con i gestori dei porti e degli approdi principali di Ischia e Procida si è condivisa la nuova procedura: a fronte di una richiesta di informazioni via email all'indirizzo:

info@nettunoamp.it, il richiedente riceverà modulo ed informativa con tutti i dati utili per preparare la documentazione.

Alla ricezione di adeguata documentazione si ottiene l'autorizzazione entro un massimo di 48 ore. Per incentivare i diportisti a rivolgersi alle marine presenti sul territorio è stata inoltre semplificata la procedura relativa ai transiti e, nell'ottica della collaborazione reciproca, si è deciso di agevola-

re quanti aderiranno effettuando il rilascio delle autorizzazioni ai propri clienti abolendo l'anticipazione del costo del blocchetto delle autorizzazioni.

I blocchetti possono essere ritirati presso la sede dell'AMP, dal lunedì al venerdì, preferibilmente previo appuntamento. E' inoltre previsto che per le autorizzazioni i diportisti regolarmente contrattualizzati presso le marine titolari di concessioni, come stabilito da regolamento, siano equiparati ai residenti, con un consistente vantaggio economico: si tratta di un incentivo alla permanenza per più giorni nelle acque del Regno di Nettuno, con conseguenti vantaggi per l'intero indotto turistico.

"L'obiettivo - spiega il direttore Antonino Miccio - è quello di agevolare il più possibile operatori e diportisti, limitando al minimo il disagio della burocrazia in attesa di una eliminazione definitiva dei moduli cartacei - che auspichiamo per il prossimo anno - e dimostrando, ancora una volta, che l'Area Marina Protetta è un'alleata per chi vive il mare il mare e vuole farlo nel rispetto delle dovute prescrizioni".

Comune d'Ischia, da sabato 13 giugno tornano le ZTL

In concomitanza con il riavvio della stagione turistica il Comandante della Polizia Locane ha emesso un'ordinanza per il riavvio di tutti i provvedimenti riguardanti la circolazione stradale, comprese le zone a traffico limitato - ZTL - Da parte del Sindaco Enzo Ferrandino l'invito alla cittadinanza a osservare il codice della strada, che si scelga di muoversi in auto o su due ruote, a rispettare le ZTL, i limiti di velocità così pure dei divieti di sosta.

GLI ORARI DEI VARCHI ATTIVI
DAL 13 GIUGNO 2020



- VIA IASOLINO (VARCHI 1E 2) DAL LUNEDI' ALLA DOMENICA DALLE 10:30 ALLE 13:00 E DALLE 17:00 ALLE 20:00
- VIA PORTO (VARCO 3) DAL LUNEDI' ALLA DOMENICA DALLE 12:00 ALLE 15:00 E DALLE 19:00 ALLE 00:00
- VIA ROMA/DELLE TERME E VIA CORTESE (VARCHI 4,5, E 6) SABATO, DOMENICA E FESTIVI DALLE 10:30 ALLE 13:00 E DALLE 17:00 ALLE 20:00
- ISCHIA PONTE (VARCHI 7 E 8) SABATO, DOMENICA E FESTIVI DALLE 11:00 ALLE 13:00 E DALLE 16:00 ALLE 20:00

La dicitura "varco attivo" indica il periodo in cui il transito è vietato, "varco non attivo" quello in cui il transito è, invece, consentito.

Ord. n. 67/2020 www.comuneischia.it



**PROSEGUE L'ATTIVITA'
DELLA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA**

**IL CENTRO
DI ASCOLTO
E' ATTIVO
TELEFONICAMENTE**

347/0832587
dalle ore 10:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:00
dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE VIVERI E PRODOTTI DI
PRIMA NECESSITA' E' GARANTITA MA E'
PREFERIBILE CONTATTARCI PER
CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL
RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL
RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

Ecclesia

Pregare come Abramo

Nella quinta catechesi sulla preghiera Papa Francesco spiega con più precisione la figura di Abramo: «Leggendo il libro della Genesi, scopriamo come Abramo visse la preghiera nella continua fedeltà a quella Parola, che periodicamente si affacciava lungo il suo cammino. In sintesi, possiamo dire che nella vita di Abramo *la fede si fa storia*. La fede si fa storia. Anzi, Abramo, con la sua vita, con il suo esempio, ci insegna questo cammino, questa strada sulla quale la fede si fa storia. Dio non è più visto solo nei fenomeni cosmici, come un Dio lontano, che può incutere terrore. Il Dio di Abramo diventa il “mio Dio”, il Dio della mia storia personale, che guida i miei passi, che non mi abbandona; il Dio dei miei giorni, il compagno delle mie avventure; il Dio Provvidenza. Io mi domando e vi domando: noi abbiamo questa esperienza di Dio? Il “mio Dio”, il Dio che mi accompagna, il Dio della mia storia personale, il Dio che guida i miei passi, che non mi abbandona, il Dio dei miei giorni? Abbiamo questa esperienza? Pensiamoci un po’... Così Abramo diventa familiare di Dio, capace anche di discutere con Lui, ma sempre fedele. ... Fratelli e sorelle, impariamo da Abramo, impariamo a pregare con fede: ascoltare il Signore, camminare, dialogare fino a discutere. Non abbiamo paura di discutere con Dio! Dirò anche una cosa che sembra un’eresia.



Tante volte ho sentito gente che mi dice: “Sa, mi è successo questo e mi sono arrabbiato con Dio” – “Tu hai avuto il coraggio di arrabbiarti con Dio?” – “Sì, mi sono arrabbiato” – “Ma questa è una forma di preghiera”. Perché solo un figlio è capace di arrabbiarsi con il papà e poi re-incontrarlo. Impariamo da Abramo a pregare con fede, a dialogare, a discutere, ma sempre disposti ad accogliere la parola di Dio e a metterla in pratica. Con Dio, impariamo a parlare come un figlio con il suo

padre: ascoltarlo, rispondere, discutere. Ma trasparente, come un figlio con il papà. Così ci insegna Abramo a pregare».

Il giovane Francesco d’Assisi fu un ragazzo pieno di ambizioni, il successo per ogni sua impresa era lo scopo della sua vita, però il Signore aveva altri progetti su di lui ma gli aveva concesso lo stesso il successo a cui lui aspirava, non nella vanagloria ma per Sua Gloria. La fede di Francesco cresceva insieme alla sua storia, come quella di Abramo, tan-

to da diventare un gigante nella storia della Chiesa. Aveva imparato ad amare il Padre celeste, a mediare con Lui per amici e nemici, sani e malati, ricchi e poveri, a farsi guidare da Lui ed accogliere sempre la Sua Santissima Volontà. Era diventato davvero un Altro Cristo, si lasciava avvolgere dalla luce dello Spirito Santo che lo santificava, tutto per amore verso il Padre, proprio come un Gesù mediatore, benché si ritenesse sempre un vile peccatore. “E l’uomo di Dio, restandosene tutto solo e in pace, riempiva i boschi di gemiti, cospargeva la terra di lacrime, si percuoteva il petto e, quasi avesse trovato un più intimo santuario, discorreva col suo Signore. Là rispondeva al Giudice, là supplicava il Padre, là dialogava con l’Amico. Là pure, dai frati che piamente lo osservavano, fu udito interpellare con grida e gemiti la Bontà divina a favore dei peccatori; piangere, anche, ad alta voce la passione del Signore, come se l’avesse davanti agli occhi. Là, mentre pregava di notte, fu visto con le mani stese in forma di croce, sollevato da terra con tutto il corpo e circondato da una nuvoletta luminosa: luce meravigliosa diffusa intorno al suo corpo, che meravigliosamente testimoniava la luce risplendente nel suo Spirito. Là, inoltre, come testimoniano prove sicure, gli venivano svelati i misteri nascosti della sapienza divina, che egli, però, non divulgava all’esterno, se non nella misura in cui ve lo sforzava la carità di Cristo e lo esigeva l’utilità del prossimo” (FF 1180).



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



abbiamo bisogno
 olio d'oliva, tonno, caffè,
 merendine, biscotti, pasta,
 zucchero, succhi di frutta,
 prodotti per l'infanzia,
 legumi, detersivi,...

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"



TANTI AUGURI A...

Don Emanuel MONTE,
nato il 16 giugno 1974

Don Antonio ANGIOLINI,
ordinato il 16 giugno 1979

Don Luigi DE DONATO,
ordinato il 16 giugno 1979

Commento al Vangelo

DOMENICA 14 GIUGNO 2020

Ripartire sognando come Dio! GV 6,51-58

L



Don Cristian Solmonese

a solennità odierna ci permette di parlare, in questa fase 3, di quello che è accaduto a noi cristiani. Per la prima volta dopo secoli per 60 giorni non abbiamo celebrato l'Eucaristia con il concorso di popolo. Abbiamo assistito a messe in streaming (magari mentre facevamo le pulizie di casa), abbiamo saltato il cuore dell'anno liturgico, il triduo Pasquale (pensate non abbiamo nemmeno celebrato la Pasqua), abbiamo visto quanta tensione è sorta anche all'interno dell'opinione pubblica e della chiesa, tra chi voleva riaprire quanto prima e chi diceva no, tra chi si è schierato per la prudenza dicendo non è possibile celebrare la messa con le mascherine e distanziati un metro e mezzo l'uno dall'altro (una roba veramente quasi da ospedale) e qualcun'altro che diceva però i martiri di Abitene ci insegnano che non possiamo vivere senza la domenica. Eppure queste due opinioni hanno messo in luce qualcosa di positivo e qualcosa di negativo: qualcosa di positivo sta nel fatto che c'è una grande nostalgia del gesto eucaristico, per molti, ma non per tutti, quel gesto è diventato qualcosa di imprescindibile dal nostro cammino di fede. Pensate, nonostante le dirette live, i webinar, nonostante i gruppi WhatsApp, se non c'è una comunità che celebra non c'è una Chiesa oppure c'è una chiesa che fatica a trovare la sua identità. Ma tutto questo ha messo anche in luce il negativo: tutta la chiesa italiana (lo dico con molta serenità) si è mossa solo per riavere l'eucarestia ma dopo la messa niente! Abbiamo ascoltato la sua voce contro i problemi che la gente sta vivendo, solo dopo aver riottenuto qualcosa che attualmente sa molto di ospedale (distanza, maschere, detergenti), perdonatemi, svilendo anche i gesti della celebrazione. Ma Dio invece cosa sta facendo? Per me Dio ci sta conducendo per mano per farci capire come ripartire. Dopo le relazioni su cui siamo invitati a ripartire, adesso celebriamo il centro della nostra fede: l'Eucarestia. La comunità deve ripartire da queste due colonne: le relazioni e l'Eucarestia. Il Dio Trinità che abbiamo celebrato ci ha parlato del suo sogno e adesso ci mostra la carne per realizzare i suoi sogni. I sogni restano tali se non si incarnano e le nostre scelte sono la carne dei sogni. I sogni hanno a che fare con tre cose: il primo è il ricordo. Celebriamo la festa del Corpus Domini che non è una cena qualunque. L'Eucarestia è un *seder di Pesach* cioè la cena rituale che si faceva per iniziare la veglia pasquale, giorno in cui secondo gli ebrei si ricordava l'uscita, la fuga, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Gesù ripete quel gesto anticipando la cena. Molti studiosi contestano il fatto che la sua fosse una cena pasquale perché Gesù viene crocifisso alla vigilia della Pasqua. Quindi che senso ha quella cena? È una cena pasquale? Probabilmente Gesù segue l'antico calendario giudaico, quello degli esseni non quello riformato del nuovo tempio ricostruito da Erode che veniva contestato dai puristi. La cena pasquale aveva un rituale ben preciso. Gesù pur utilizzando lo stesso rituale lo cambia, lo modifica perché sa benissimo quello che sta facendo. Ad un certo punto

dopo aver preso il pane e il vino dicendo questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, dice: "Fate questo in memoria di me". La lingua parlata di Gesù che è una specie di evoluzione dell'ebraico storico, dell'ebraico classico, è l'aramaico e Gesù usa un termine tecnico "zikkaron" che ha un significato profondo: fate questo in memoria di me non significa fate un brindisi alla buonanima di Gesù, ma dice Gesù, se volete che io sia qui presente fate questo gesto! Per un ebreo celebrare un memoriale, uno zikkaron, significa facciamo quel gesto perché dobbiamo compiere quel percorso. Quando una comunità di praticanti ebrei si ritrova per celebrare quella cena c'è un rituale: un bambino inizia la cena dicendo cosa stiamo facendo. Essi non stanno ricordando la buonanima di Mosè ma si stanno chiedendo qual è la liberazione che ora si deve compiere. Gesù sta dicendo che se vogliamo che lui sia presente dobbiamo rifare questo gesto e lui sarà presente! Questo i cristiani lo hanno sempre sentito come una realtà: rifare quel gesto rende Gesù presente qui, ora, per salvarci! Ci sono dei gesti che rendono presenti le persone. Ci sono dei gesti che ci riportano alla mente cose vere, importanti. Perché un padre di famiglia tutte le domeniche sulle proprie tavole non spezza il pane con i figli dicendo: ricordiamoci di Gesù! Questo rende presente Gesù! La Bibbia ci fa comprendere che nella memoria del passato c'è la possibilità di dare un livello più consapevole al presente. Chi dimentica diviene chiuso, egoista, non può crescere e divenire consapevole di quello che sta accadendo nel suo presente. La memoria è importante, perché ci permette di rimanere nell'amore, di ricordare, cioè di portare nel cuore, di non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare. Eppure questa facoltà unica che il Signore ci ha dato è oggi piuttosto indebolita. Nella frenesia in cui siamo immersi tante persone e tanti fatti sembrano scivolarci addosso. Si gira pagina in fretta, voraci di novità ma poveri di ricordi. Così, bruciando i ricordi e vivendo all'istante, si rischia di restare in superficie nel flusso delle cose che succedono, senza andare in profondità, senza quello spessore che ci ricorda chi siamo e dove andiamo. L'Eucarestia forma in noi una memoria grata, perché ci ricordiamo di essere figli amati e sfamati dal Padre; ci ricordiamo di essere figli perdonati, figli risanati nelle ferite del passato e pacificati per i torti subiti e inflitti. Il Signore non si scorda di noi! C'è una seconda espressione legata ai sogni: o si sogna insieme o il sogno resta sogno. In una casa si deve sognare insieme, tra una coppia si deve sognare insieme, un gruppo di amici deve sognare insieme. San Paolo con scrupolo scrive nella sua prima lettera, il primo scritto di Nuovo Testamento nel 50 dopo Cristo, scrive ai discepoli di Corinto, una comunità molto divisa, molto vivace: ci sono schiavi, liberi e padroni e si fatica perché non si riesce tanto ad andare d'accordo. Un po' come noi molto divisi, simpatizzanti per questo e per quello, a favore di uno o di un altro. Se si sogna da soli i sogni non si realizzano per cui, qui e ora, dobbiamo tutti avere lo stesso sogno: Gesù. Il pane spezzato ci riporta

all'unità; è lui il centro, non ci siamo scelti, Cristo ci ha scelto. Noi siamo i raggi di una ruota: più convergiamo verso il centro che è il Cristo e più ci avviciniamo fra di noi. Desidero che questa comunità si avvicini a Cristo e scopriremo che noi saremo più vicini. Infine i sogni sono il segno della fame che ci portiamo dentro. Abbiamo bisogno di nutrirci, abbiamo fame di relazione, abbiamo fame di affetti, abbiamo fame di abbracci in questo momento, abbiamo fame di parola, di felicità, abbiamo tanta fame e Gesù si fa cibo, si fa bevanda, ci nutre nel nostro percorso interiore e questo cibo ci manca! Quante persone muoiono oggi per inedia spirituale; abbiamo bisogno di pane, lo abbiamo visto in questi 60 giorni (molti hanno sentito la necessità di questo pane, non tutti purtroppo). Questa pandemia è stata un'occasione di grazia che non possiamo perdere! Non è una parentesi: molti hanno riscoperto la preghiera in casa, hanno scoperto cosa vuol dire chiesa in casa, molti hanno ritrovato almeno la scintilla di ardore che caratterizzava le prime comunità che non potevano radunarsi. Speriamo che porti una conversione profonda del nostro agire pastorale! Speriamo che quando e se si potrà di nuovo tornare insieme con normalità a fare le catechesi, gruppi adulti, gli oratori, quando si potrà di nuovo avere quel bisogno fondamentale che è di abbracciarsi, di darsi la pacca sulle spalle, di toccarsi, di stringersi le mani, quando sarà così, speriamo di avere conservato questo sentimento profondo di fame. Abbiamo bisogno di pane e questo pane solo Dio lo può dare perché noi non ci possiamo salvare. Egli sa quale è la nostra sete e la nostra fame. Nel Vangelo abbiamo letto un frammento dell'impegnativo discorso sul Pane di vita nella Sinagoga di Cafarnaon al capitolo 6 di Giovanni. Gesù dice apertamente che occorre mangiare di lui! Gesù chiede ai suoi, anche a costo di scandalizzarli, di mangiare la sua carne, di bere il suo sangue. Per la Bibbia, la carne è il segno della debolezza e della fragilità umana. Quel pane riempie le nostre fragilità, quel pane ci dà la forza di non sentirci perduti ma salvati da noi stessi - ci dicevamo domenica scorsa -, quel pane riempie i vuoti della nostra vita. Il verbo si fa carne, si consegna nelle mani di un povero prete per stare in mezzo a noi. Questa è la logica di Dio. Il sangue rappresenta la vita, la vitalità, quel percorso della felicità che molto spesso si arresta, si ferma e poi riparte. Quel sangue ti dà la forza di ricominciare, di ritrovare vita, di continuare ad essere felice! Ecco che cos'è l'Eucarestia! Allora vogliamo riscoprire e davvero sognare come sogna Dio. Vogliamo riavvicinarci con semplicità, togliendo gli orpelli, i fronzoli per andare a cercare quello che è veramente in ciascuno di noi in questa eucarestia. Questo pane del cammino, questo viatico nel deserto, questa presenza che si trova anche nella fragilità di quelle che sono le nostre comunità o del prete che celebra, è il segno principale che il Signore ci ha donato per camminare incontro a lui. Ricordiamoci del sogno di Dio riproponendo gesti nelle nostre case, sogniamo insieme e diamo carne al sogno di Dio! Buona festa e buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero hanno collaborato Katia Gambaro, Anna Mazzella e Francesca Castagna

La Festa di San Vito

A simboleggiare l'avvicinarsi dell'estate, il **15 giugno**, come ogni anno, la nostra bella isola festeggia un grande santo: **San Vito**.

Vito nasce tanti secoli fa in Sicilia. La sua mamma (che con il suo papà non erano credenti) perde la vita dandolo alla luce e il piccolo viene affidato ad una tata di nome *Crescenza*. All'età di sei anni, a badare a lui si aggiunge anche un maestro privato di nome *Modesto*. I due insegnano al piccolo Vito la fede cristiana all'insaputa del padre. Quando egli lo scopre va su tutte le furie, tanto da voler giustiziare il figlio. Crescenza e Modesto decidono, quindi, di scappare con il bambino. Durante il viaggio sostano in vari luoghi e in ciascuno di questi *il piccolo compie numerosi prodigi*, come la guarigione della figlia dell'imperatore, affetta da una malattia che si chiama *epilessia*, e del suo cane che aveva la *rabbia* e che San Vito guarì. Da questi fatti viene invocato come protettore di queste malattie, ed ecco anche perché di solito viene rappresentato con dei cani. Nel 303 d.C. scoppia la persecuzione contro i cristiani e anche Crescenza, Modesto e Vito (che aveva solo 15 anni) vengono presi e giustiziati in un paese vicino Salerno.

Questo grande Santo, oggi, da lassù ci protegge. La sua festa viene celebrata in tante zone del sud Italia (e non solo), come anche in tutta l'isola d'Ischia, e principalmente nel comune di Forio dove vengono, infatti, appesi festoni e luminarie per le strade, e tutti i fedeli e turisti si fermano ad ammirare la *statua d'argento del Santo*; l'unica di tutta l'isola. Oltre alle numerose Messe che si celebrano il giorno della festa, ci sono le due importanti *processioni* tra cui una che tocca tutto il comune e che dura quattro ore! Il tutto si conclude con vari spettacoli di fuochi d'artificio e le esibizioni delle bande musicali. (Quest'anno sappiamo che, a causa del coronavirus, ci sono tanti cambiamenti nel partecipare alle Messe e alle processioni, ma questo non ci impedirà di pregare ancora più forte e con più fiducia questo grande Santo che è tanto amato sulla nostra Isola!).



Due CUORI speciali

Cari bambini, il 19 e 20 giugno la Chiesa ricorda due festività speciali: il **Sacro Cuore di Gesù** e il **Cuore Immacolato di Maria**.

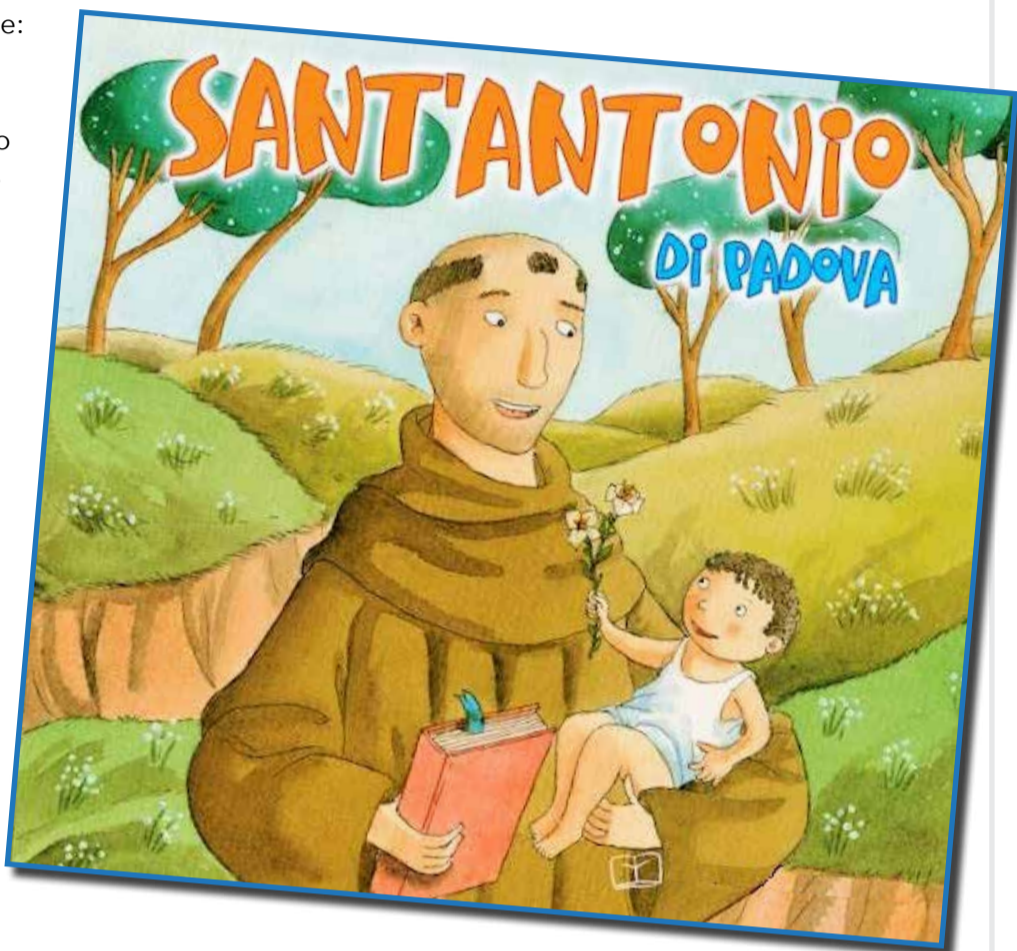
Che ricorrenze curiose, vero? E perché noi cristiani le celebriamo e cosa significano? Il *Sacro Cuore di Gesù* viene onorato con una festa per ricordare che Gesù ci vuole così tanto bene da essersi *fatto uomo*. È venuto ad *abitare in mezzo a noi* per far conoscere l'amore di Dio Padre e per *salvarci dal male* offrendo se stesso in cambio. Infatti, attraverso la sua vita, le sue parole e il Suo grande **cuore** noi possiamo incontrare *il cuore immenso di Dio che è tutto pieno di amore per noi*. Potete immaginare un bene più grande? Il cuore di Gesù non ha confini, abbraccia tutto il mondo! Perché vuole donare a tutti il Suo amore e la Sua amicizia. E quando siamo in questa amicizia, anche il nostro cuore si allarga facendoci sentire felici! Avete mai notato che quando siamo felici sembriamo volere più bene a tutti? Regaliamo sorrisi ad ogni persona, siamo allegri e a volte saltiamo di gioia; diventiamo luminosi come il sole

perché quella luce ci viene dal cuore! Ecco, in quel momento ci sentiamo esattamente come la nostra Mamma celeste: **Maria**. La sua festa infatti viene subito dopo quella del *Sacro cuore di Gesù* per ricordare che Lei, per prima, ha accolto Gesù nel suo cuore, come in una culla, per poi portarlo in grembo. E la sua grande gioia era tanta che, quando è andata a trovare la cugina Elisabetta, non ha potuto trattenerla ed ha cominciato a ringraziare Dio a gran voce! Gesù è potuto venire nel mondo grazie al **"Sì"** che Maria ha detto a Dio. Quel "Sì", vuol dire: *Signore ti voglio così bene che farò tutto quello che mi chiederai*. Così Maria è diventata la Mamma di Gesù e la Mamma nostra, *alla quale possiamo chiedere ogni cosa perché, proprio come tutte le mamme, ha un cuore grandissimo!* Bello vero? E come possiamo ringraziare per tutto questo amore che ci viene donato? Ad esempio dicendo una piccola preghiera come questa: *Dolce Cuor del mio Gesù, fa che io t'ami sempre più; dolce Cuore di Maria, siate la salvezza dell'anima mia.*



Sant'Antonio di Padova

Ricordiamo con la Chiesa, il 13 giugno, anche un altro grande Santo che è tanto vicino ai bambini e li protegge: **Sant'Antonio di Padova**. Antonio è nato in Portogallo nel 1195 ed era un *frate francescano*, cioè che faceva parte dell'ordine fondato da *San Francesco d'Assisi*, come il nostro *San Giovan Giuseppe della Croce*. Ha passato la sua vita a parlare tanto bene di Dio, facendolo conoscere a quante più persone possibili, facendo anche molti *miracoli*. Inoltre, è lui il Santo a cui rivolgersi per ritrovare un oggetto che abbiamo perso. Ha trascorso, poi, gli ultimi anni della sua vita in un *eremo* (un posto isolato che assomiglia a un convento) vicino a Padova, città di cui Sant'Antonio è *patrono* (=protegge). Ma chiunque può pregare questo Santo, perché lui intercede dal Cielo per tutti. A Ischia, nella zona detta "**la Mandra**", c'è un'antica Chiesetta a lui dedicata, dove ogni anno si fa una grande festa in suo onore (e dove riposa il corpo di San Giovan Giuseppe della Croce). Durante gli ultimi giorni di vita, Antonio ha desiderato vivere sempre in preghiera. Una sera, dalla porticina socchiusa della sua stanza si vide uscire una gran luce: *Antonio stringeva fra le braccia Gesù Bambino! Il Santo aveva avuto un'apparizione!* Che dono grande gli ha fatto Dio! Ecco perché, nei quadri e nelle immagini, Sant'Antonio di solito è rappresentato con Gesù Bambino in braccio; ma anche con un *giglio*, per indicare che *la sua anima era pura*, proprio perché ha pregato sempre e ha voluto tanto bene a Dio.



Corpus Domini = il corpo di Gesù



Cari bambini, domenica 14 giugno è la festa del *Corpus Domini*! Che significa: *corpo del Signore Gesù*. In questo giorno, infatti, la Chiesa ricorda che Gesù si è donato a noi **con tutto il suo corpo**. Durante ogni Messa il sacerdote compie un gesto importante: spezza il pane e lo mangia, poi beve il vino dal calice e, infine, attraverso la *comunione*, offre quel pane a tutti. Il primo a spezzare il pane per distribuirlo a tutti è stato proprio Gesù, durante l'ultima cena con i suoi discepoli. Nella comunione, oggi, sappiamo che c'è un pane speciale, perché in ogni *particola* c'è Gesù, tutto intero e pronto ad entrare nel nostro cuore. Gesù, infatti, attraverso la Messa, vuole restare ancora con noi sulla Terra, anche se adesso abita in Cielo. In questo modo Lui è dentro di noi, ci accompagna, ci parla, ci dà consigli. Questo è un regalo grandissimo, che ci ricorda quanto Dio ci vuole bene. In questa festa ricordiamo anche che ciascuno di noi può essere, come Gesù, *un dono per gli altri*, con tutto il corpo e con tutto sé stesso, anche senza essere dentro ad un pezzetto di pane. Ma come? Nella nostra vita quotidiana possiamo *diventare un aiuto per qualcun altro*: è in questo modo che ci doniamo, non essendo indifferenti alle persone che ci circondano, né a ciò che succede nel mondo, prendendoci cura della natura e degli altri.

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

➔ 8xmille.it

Il Paese dei Progetti Realizzati.



Lazio → Ladispoli

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → Treviso

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → Agrigento

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	430
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su 8xmille.it e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana